

Quadrimestrale d'Arte dell'Associazione Dimore Storiche Italiane

ADSI
Associazione Dimore Storiche Italiane

le DIMORE STORICHE

Numero 3 - Anno 2023

IN VIAGGIO NELLE ALPI

Après-ski al castello,
tra visite e pernottamento



IN GALLURA LO "STAZZO"
SI TRASFORMA IN RESORT

VILLANDRY E KNEBORTH,
DESTINATIONS STORICHE IN EUROPA



10



14



30



42



46

- 3_ EDITORIALE
- 6_ LE DIMORE RACCONTANO |
Una fortezza inespugnabile sui Colli Euganei
Luca Bonacini
- 8_ PRIMO PIANO |
Carte in Dimora, il futuro è già iniziato
Fulvia Camisa
- 10_ IN PRIMO PIANO |
In Italia, a spasso per archivi
Camilla Rocca
- 14_ COVERSTORY |
Castelli a portata di sci
Giambattista Marchetto
- 20_ CITTÀ D'ITALIA |
Catania-Padova, un ponte chiamato Don Chisciotte
Luca Bonacini
- 24_ LA CUCINA DELLE DIMORE |
I piatti del Natale, da secoli serviti
Gabriele Principato
- 28_ I DOLCI DELLE DIMORE |
Omaggio a Maria Luigia
La Signora in Dolce
- 30_ ARCHITETTURA |
La rinascita di Palazzo Tornielli
Cristina Cimato
- 34_ ITINERARI |
Il Parco centenario che unisce tre regioni
Eleonora Lopes
- 38_ FOCUS |
Da casa rurale a resort. La rinascita degli stazzi
Andrea Guolo
- 42_ INTERVISTA A MARTHA LYTTON COBBOLD |
A Knebworth il rock sale a Palazzo
Andrea Guolo
- 46_ DIMORE IN EUROPA |
A Villandry, dove è nato il turismo delle dimore
Silvia Manzoni
- 51_ LETTURE |

IN COPERTINA

 Castello San Salvatore a Susegana
 Foto di Antonio Zardetto


Archivio del Castello San Nazzaro

Storie di carta che sfidano i secoli


Scripta manent, dicevano i latini. *Scripta manent atque volant*, aggiungiamo noi contemporanei, e in questo caso il volant non è legato all'impermanenza delle parole bensì allo spiccare il volo del patrimonio documentale di cui dispongono le dimore storiche italiane. Archivi e biblioteche di immenso valore, attentamente custoditi da famiglie che in quelle pagine raccontano la storia di interi territori e comunità - una storia peraltro diversa da quella ufficiale conservata negli archivi pubblici -, diventano luoghi da visitare, potenziali destinazioni per un turismo colto e caratterizzato dal desiderio di approfondire il senso di un'esperienza accompagnata da quell'inconfondibile profumo di carte antiche che pervade le stanze adibite alla custodia. Documenti fragili, miracolosamente scampati alle fiamme che hanno sempre rappresentato - in abitazioni dove il fuoco acceso era una presenza costante, per ragioni di illuminazione e riscaldamento - la principale minaccia per l'integrità della memoria da tramandare ai posteri e che oggi devono affrontare i cambiamenti climatici con quelle conseguenze che quest'anno hanno colpito in particolare l'Emilia Romagna. Storie di carta che sfidano i secoli e ci rivelano, oggi, chi siamo, da dove veniamo, l'evoluzione della società, dei territori e della sua edilizia minore e monumentale: quella stratificazione che rende l'Italia una nazione unica ed irripetibile. Dalla volontà di condividere questo patrimonio nasce una giornata speciale, un evento speciale, come Carte in Dimora,

giunto quest'anno alla seconda edizione e organizzato da Adsi con il patrocinio del Mic-Ministero della Cultura. Archivi e biblioteche storici privati rappresentano la testimonianza tangibile dell'evoluzione dei territori e di come le dimore storiche siano un elemento fondamentale e imprescindibile del patrimonio culturale del nostro Paese, grazie anche alla loro presenza capillare e costante in ogni città, comune e borgo d'Italia, di cui non solo rappresentano la storia, ma possono e devono essere perni dello sviluppo sostenibile dei territori che rappresentano. Di un futuro - come evidenza in questo numero della nostra rivista Giovanna Giubbini, Soprintendente e sostenitrice in quest'iniziativa - che deve essere ulteriormente protetto, utilizzando le potenzialità offerte dalla tecnologia. La copia digitale è l'assicurazione sulla vita dei documenti, ma non solo; facilitando l'accesso ai documenti potrebbe diventare anche la fonte di ispirazione per tante nuove storie, scritte ma anche "girate" sotto forma di video o di realtà aumentata, per arrivare alle nuove generazioni, certamente sensibili al fascino della storia di ville e palazzi che diventano leggendari per loro, se solo troviamo il modo di comunicarli generando emozioni. Questo è uno dei compiti che spetta alle nuove generazioni delle Dimore, a cui suggerisco di leggere con attenzione l'articolo dedicato a un signore, tale Joachim Carvalho, che più di un secolo fa decise di fare quel che nessuno prima aveva osato: aprire casa sua, renderla un luogo visitabile. Oggi la sua casa, il castello di Villandry, accoglie 360mila visitatori ed è una delle destinazioni più visitate della Francia. Buona lettura.

**LUCA BONACINI**

Scrivo di viaggio, eno gastronomia, letteratura e cinema, per QN Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno, James Magazine, Gambero Rosso, LiveIn, Adv. Nel 2021 ha ricevuto l'Award 'Amico delle Donne del Vino' e nel 2022 il Premio 'Gianni Fossati' dall'Accademia Italiana della Cucina.

**ANDREA GUOLO**

Giornalista di economia, spazia dal cibo alla moda, dal design agli spirits, raccontando storie di made in Italy. Scrive per Vogue Italia, Milano Finanza, Gambero Rosso e molte altre testate italiane ed estere. Autore teatrale, saggista, sempre animato dalla passione per i nuovi progetti.

**SILVIA MANZONI**

Nata a Venezia, dopo essersi laureata in Lettere a Ca' Foscari e aver lavorato nella redazione veneziana del Gazzettino si è trasferita a Parigi, dove lavora come giornalista free lance per testate come D di Repubblica, MFF e Marie Claire, nel settore della moda, del beauty (con una particolare attenzione per i temi legati al profumo) del turismo e dell'arte.

**FULVIA CAMISA**

Nata a Parma, milanese d'adozione. In una vita precedente ha partecipato al Giro d'Italia femminile. Ora pedala per tenersi in forma e vedere il mondo da un altro punto di vista. Scrive di lifestyle ed è sempre alla ricerca di luoghi (anche dietro casa) che hanno storie da raccontare.

**LA SIGNORA IN DOLCE**

Investigatrice pasticciere ideata dall'attrice Tiziana Di Masi. Avvolta in un trench fucsia, inforcando una magica lente d'ingrandimento per le sue missioni investigative, viaggia alla ricerca del dolce "perfetto". Autrice del libro "La Signorina in Dolce" (Buk Buk Editore)

**GIAMBATTISTA MARCHETTO**

Giornalista freelance e blogger in ambito economico, enogastronomico, turistico, artistico-culturale, collabora con Il Sole 24Ore, Il Gazzettino, Pambianco, Food & Wine Italia, Winenews, Italia a Tavola, Paneacquaculture. Dirige VinoNews24 e supporta la redazione di ItalianWineTour.info.

**CAMILLA ROCCA**

Collabora con Repubblica, Vanity Fair, Io Donna, Elle, Capital, Food&Travel. Specializzata in tematiche travel, hotellerie, food&wine, oggi è a capo di un team verticale in questi settori di quattro account. Il suo segreto? Trovare sempre una notizia attrattiva da divulgare.

**CRISTINA CIMATO**

Nata e cresciuta a Milano, difende con orgoglio le sue origini calabresi. Giornalista fin dai tempi dell'università, si occupa di design, arte, cibo e turismo. Ama scrivere, leggere, viaggiare e bere buon vino. Tra i suoi sogni nel cassetto ci sono lo studio del violoncello e un romanzo.

**ELEONORA LOPES**

Giornalista enogastronomica freelance, segue la comunicazione di diverse realtà nel settore del food&wine. Sommelier e donna del vino, vive a Pescara e racconta il suo Abruzzo sulla rivista Abruzzo Impresa e le realtà nazionali che scopre nei suoi viaggi su Italia a Tavola.

**GABRIELE PRINCIPATO**

Giornalista del Corriere della Sera. Si occupa di food, wine e spirits su Cook. Docente e coordinatore del master in Filosofia del cibo e del vino dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, è cultore della materia nell'Ateneo di Perugia in Storia contemporanea e Geopolitica.

SOS HERITAGE, UNA RETE EUROPEA PER PROTEGGERE IL PATRIMONIO CULTURALE

Italia, Austria, Romania e Serbia hanno avviato un progetto di sistema per mettere in sicurezza il patrimonio culturale legato alle dimore storiche. Si chiama SOS Heritage e ha come principale obiettivo la creazione di un insieme di buone pratiche per la gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale e, allo stesso tempo, lo sviluppo di metodologie innovative per l'analisi dei rischi, che supportino il settore nella capacità di fronteggiare le sfide derivanti dal cambiamento climatico. SOS Heritage è co-finanziato dalla Commissione Europea tramite il Programma Europa Creativa (il numero dell'agreement è: 101055573). Sono tre gli ambiti operativi. Il primo è implementare piccoli progetti pilota orientati alla digitalizzazione e promozione del patrimonio culturale in Italia, Serbia e Romania, e realizzare un manuale di buone pratiche per la valorizzazione di beni storici (manuale già pronto e scaricabile). Il secondo è sviluppare e testare un'applicazione web, progettata per aiutare i professionisti a gestire le procedure di valutazione del rischio e a produrre piani di gestione del rischio in modo immediato e digitale (app già disponibile). Il terzo è sviluppare e testare un corso di formazione sulla "Gestione del rischio del patrimonio culturale" rivolto a proprietari, gestori e professionisti del settore. Il tutto viene condotto da un consorzio di 5 partner provenienti da Italia, Austria, Romania e Serbia. Oltre ad Adsi, il cui focus nel progetto è la protezione e valorizzazione degli archivi privati, il gruppo di lavoro include per l'Italia la società **Mazzini Lab Benefit**, capofila del progetto e azienda innovativa la cui attività di business principale è la realizzazione di analisi dei rischi e di piani di gestione del rischio per musei, archivi e biblioteche. Completano questo consorzio l'Università di **Donau Krems**, un'istituzione leader nell'insegnamento del risk management per il patrimonio culturale; la **Transylvania Trust Foundation**, il cui



obiettivo è quello di proteggere i castelli storici dell'omonima regione romena; il **Museo Nazionale di Kruševac** che collezione, preserva, protegge ed espone beni culturali mobili e le testimonianze della cultura materiale della nazione. "Il progetto – racconta **Massimo Crucioti**, fondatore e general manager di Mazzini Lab – ha preso il via a luglio 2022 e si concluderà a giugno 2024. Siamo quindi oltre la metà del percorso e una parte consistente dei risultati è già stata raggiunta o in fase di testing, come nel caso della app. Ora stiamo finalizzando il corso online a cui stanno partecipando tutti i partner ed è rivolto a chi lavo-

ra nella cultura e intende approfondire le tematiche di risk management". Per giugno 2024 sono previste la conclusione del corso online e la chiusura dei tre progetti pilota; a quel punto, ogni partner realizzerà un'attività divulgativa per far conoscere i risultati nelle nazioni coinvolte. Mazzini Lab è una società benefit con sedi a Roma, Milano e Bolzano. Realizza percorsi formativi e di consulenza finalizzati ad aumentare la consapevolezza delle azioni di protezione e valorizzazione dei Beni Culturali con esercitazioni pratiche e dimostrative su aspetti di prevenzione, tutela ed interventi in ambiti emergenziali.



Una fortezza inespugnabile sui Colli Euganei

di Luca Bonacini

La visita al Castello di Monselice è un tuffo nella storia. Da questa struttura risalente al 1000 sembra che soldati, nobili e servitù siano appena usciti, lasciandoci "sbirciare" nelle loro vite

A breve distanza da Padova, ecco una meta di straordinaria bellezza, immersa nel verde dei Colli Euganei, dove riscoprire la storia del territorio. Il Castello di Monselice rappresenta uno dei pochi esempi di complesso architettonico completamente arredato, da scoprire per intraprendere un viaggio nel tempo, grazie alla sensibilità artistica e all'acume che hanno contraddistinto il conte Vittorio Cini, collezionista degli oggetti d'arte e degli arredi che arricchiscono le stanze del Castello. Ne fanno un luogo dalle notevoli suggestioni storiche e architettoniche, pieno di segreti, leggende ed avvenimenti le varie costruzioni di epoche diverse che compongono il Castello: la Casa Romanica risalente al XI secolo, con il Castelletto del XII secolo, la successiva Torre Ezzeliniana, e Ca' Marcello, palazzo del 1405 che collega le preesistenti strutture, e infine la Biblioteca rinascimentale e il Cortile Veneziano del XVII secolo. Il

complesso monumentale Rocca di Monselice, che include oltre al Castello, Villa Duodo, gioiello architettonico di Vincenzo Scamozzi, e sulla sommità del Colle l'imponente Mastio Federiciano, è gestito per conto dell'attuale proprietà, la Regione del Veneto, dalla sua partecipata Veneto Edifici Monumentali, con amministratore unico l'avvocato Aldo Rozzi Marin, recentemente riconfermato.

La costruzione del mastio fu avviata nel 1239 per volontà dell'Imperatore Federico II dal fedele feudatario Ezzelino III da Romano. La costruzione militare comportò la demolizione dell'antica Pieve di Santa Giustina (X secolo) e il riutilizzo degli edifici religiosi. Ne risultò una fortezza inespugnabile: la base troncopiramidale sostiene la parte abitativa, alta 20 metri circa, in origine sormontata da una struttura sommitale in legno, non più presente. Il mastio è ancora oggi protetto da forti-

ficazioni le cui parti più antiche risalgono al VI secolo, sviluppate su ben 5 cerchie murarie.

Tornando al Castello, al suo interno nasconde lo "studiolo del Petrarca", voluto dal Barbantini, quale omaggio al poeta; e poi un piccolo ambiente denominato "Stanza di Jacopino", dominato dal terzo camino carrarese del Castello, dove secondo la tradizione fu imprigionato Jacopino da Carrara, lo sfortunato principe che nel 1350 governò Padova. Leggenda vuole che il suo fantasma viva ancora al Castello, assieme ad Avalda, la moglie infedele del nobile Azzo VII d'Este. La letteratura non è rimasta indifferente a questa suggestiva meta, che ha attraversato più epoche e vi sono tracce di scrittori e poeti che vi hanno fatto tappa o ne hanno raccontato, a partire da Rolandino, che ne scrive prima dell'avvento dei Carraresi. Molto probabilmente Francesco Petrarca lo visitò in quanto protetto da Francesco Il Vecchio da Carrara e anche canonico a Santa Giustina. Lo storico veneziano Marin Sanudo, nel suo celebre viaggio compiuto nel 1483 per le terre venete, ci lascia le prime descrizioni delle mura di Monselice e sicuramente poté ammirare anche il Castello. La bellezza di questa antica magione toglie quasi il respiro. Oltre ai monumentali "camini a



torre", unici in Italia per forma e funzionalità, che risalgono al 1300, si può godere di scorci ameni ed emergenze storiche di notevolissimo rilievo, come l'armeria, una collezione di particolare importanza, in quanto è la seconda nel Veneto per numero di pezzi, ben 904, risalenti al XIII-XIX secolo. Altre particolarità di questo complesso monumentale sono l'allestimento delle stanze e degli spazi e l'atmosfera che il Cini è riuscito a ricreare. Una destinazione per gli amanti della storia, dell'architettura e del bello, che ha notevoli criticità e richiede una particolare cura, per chi è deputato alla sua tutela. La sensibilità del

manufatto al logorio del tempo impone una costante e scrupolosa attenzione, che necessita di interventi manutentivi costanti, importanti risorse economiche e professionali, oltre ai pareri favorevoli degli organi competenti. Ma il visitatore può fruire di un'eccezionale immersione nella storia e nel bello, trovandosi catapultato in un'atmosfera antica dove sembra che soldati, nobili e servitù siano appena usciti lasciandoci "sbirciare" nelle loro vite. Le visite guidate vengono adattate al tipo di visitatore. Ad esempio, per le scuole materne la visita è incentrata sulla favola in modo da intrattenere i bambini più piccoli. Inoltre, possono essere organizzate visite personalizzate sulla base degli interessi dei partecipanti. Annualmente il complesso monumentale ospita eventi culturali, musicali, pubblici e privati, e rievocazioni come l'appuntamento medievale, nel mese di settembre, con "Viviamo il Castello" realizzato assieme all'Associazione Giostra della Rocca di Monselice.

Complesso Monumentale Rocca di Monselice

Via Del Santuario, 11 – 35043
Monselice (Padova)
<http://www.castellodimonselice.it/>



Nelle foto: il complesso monumentale che include, oltre al Castello, la Villa Duodo e il Mastio Federiciano. L'intero complesso è gestito da Veneto Edifici Monumentali. Credits: Turcato

In apertura: Castello di Monselice. Credits Ziliotto

CARTE IN DIMORA, IL FUTURO È GIÀ INIZIATO

Oltre cento dimore storiche hanno aderito alla seconda edizione della giornata di apertura al pubblico di archivi e biblioteche di famiglia. La sfida ora è digitalizzare per proteggere questi patrimoni

di **FULVIA CAMISA**

Sil passato ha aperto simbolicamente le porte al futuro grazie a **Carte in dimora**, la manifestazione che lo scorso 7 ottobre ha reso visitabili gli archivi e le biblioteche di oltre cento dimore storiche. Un'occasione unica e straordinaria per entrare in palazzi, ville, tenute agricole, castelli e rocche che custodiscono documenti e libri di grande valore.

“Si tratta delle carte conservate negli archivi e nelle biblioteche di famiglia, che sono molto spesso dichiarate dal Ministero della Cultura di particolare interesse culturale. Come si mette un vincolo a un palazzo e a un affresco, si mette un vincolo alle biblioteche e agli archivi storici”, spiega **Giovanna Giubbini**, soprintendente agli archivi e alle biblioteche in Umbria e a interim anche del Lazio, che da anni collabora con Adsi-Associazione Dimore Storiche Italiane. Numeri alla mano, la manifestazione ha registrato 2.600 visitatori in 111 Dimore Storiche. “Sono tanti i proprietari che aprono le biblioteche e gli archivi, solitamente riservati agli studiosi che ne fanno richiesta. Un'opportunità per fare divulgazione. E, soprattutto, un'occasione in cui saper mediare perché se non c'è un mediatore, qualcuno che veicola e fa apprezzare i documenti e i libri antichi, la maggior parte delle persone non sa neppure cosa si trova davanti. Magari hanno di fronte autografi di personaggi rilevanti e carte importanti per il territorio e la comunità”.

In buona sostanza, l'obiettivo è fare conoscere beni che fanno parte del patrimonio socio-economico e culturale del nostro Paese: “Le famiglie nobili e i grandi proprietari terrieri si facevano i propri catasti, che erano acquerellati. Vi si ritrovano vocaboli che sono in uso ancora oggi, malgrado le tante trasformazioni che ci sono state nel territorio. I corsi d'acqua, i ponti e i nomi delle località hanno una lunga persistenza nel tempo”. Una preziosa fonte di informazioni sulla storia dei luoghi che si frequentano e della loro evoluzione, con l'incanto che si prova quando si vivono momenti memorabili. “Molte di queste case avevano la stanza dell'archivio e della biblioteca, e spesso i documenti sono conservati insieme agli arredi. C'è quindi anche la suggestione del luogo particolare in cui ci si trova, all'interno di abitazioni private che raramente sono visitabili”.




Con il Patrocinio di
MINISTERO DELLA CULTURA

ADSI
Associazione Dimore Storiche Italiane

CARTE IN DIMORA

Archivi e Biblioteche:
storie tra passato e futuro

7 OTTOBRE 2023
Seconda apertura nazionale
di biblioteche e archivi privati, fondazioni e musei.

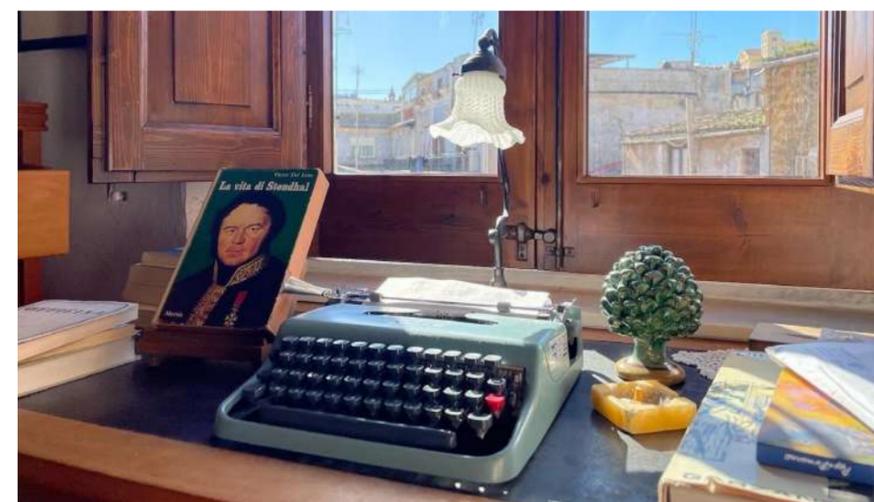
In collaborazione con

DGA DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
DGBDA DIREZIONE GENERALE BIBLIOTECHE E DIRITTO D'AUTORE
AI ASSOCIAZIONE NAZIONALE CASE GIUBBINI MEMORIA
Crab

Per informazioni e prenotazioni:
www.associazionedimorestoricheitaliane.it/carte-in-dimora-2023/

Dall'alto: la locandina di Carte in Dimora 2023 e Casa Sciascia a Racalmuto (Agrigento)

A lato: il complesso monumentale Tor Tre Ponti a Latina e il Castello di Lurano (Bergamo)
Courtesy: associazionedimorestoricheitaliane.it



Carte in dimora è stata affiancata, l'8 ottobre, da **Domenica in carta**, iniziativa promossa dal Ministero della Cultura attraverso l'apertura di Biblioteche pubbliche e Archivi di Stato. “Sono stati esposti i tesori che conservano gli archivi e le biblioteche pubbliche con manifestazioni mirate per far conoscere gli oggetti più importanti, che non sempre sono i più antichi; ma sono quelli che suscitano interesse. Noi diciamo che è un'azione sociale, perché gli archivi sono una cosa molto poco conosciuta”.

Per preservare il passato bisogna investire in tecnologia. Per contrastare l'usura del tempo, la parola chiave è digitalizzare. “La memoria del Novecento è molto fragile. Le pergamene conservate hanno resistito per secoli. La carta antica ci è arrivata leggibilissima, mentre quella più recente, e le stampe che si sono fatte, sono più soggette a distruggersi. Digitalizzare vuol dire tutelare. Si stanno affinando le tecniche per conservare a lungo termine le copie digitali, che periodicamente vengono salvate in altri formati”. Il futuro è già iniziato.



Archivi custoditi da Fondazione Fashion Research Italy a Bologna
Courtesy Ffri

IN ITALIA, A SPASSO PER ARCHIVI

C'è un turismo particolare ed è quello alla scoperta delle raccolte più strane, di carta e non. Dalla documentazione di Castello Sannazzaro in Piemonte ai disegni di moda della Fondazione Fri a Bologna, passando per la raccolta di grappe dell'azienda Poli in Veneto, fino alle ancore della mattanza a Favignana

di CAMILLA ROCCA

C
 i sono archivi "tradizionali", basati su documenti antichi, e archivi più curiosi e originali, frutto di ricerche effettuate durante gli anni. Il punto di contatto tra queste raccolte così diverse è il culto del passato, ma non solo. C'è anche la voglia, da parte di chi ha speso la propria vita per ritrovare e custodire questi reperti, di condividerli con altre persone, confidando nell'interesse di chi le consulta e auspicando di innescare negli altri la stessa passione che contraddistingue l'archivista documentale o fisico. Ecco alcuni esempi. Tra le dimore storiche italiane troviamo uno tra i più importanti archivi di famiglia, per continuità storica e per longevità. Si tratta dell'archivio custodito al **Castello Sannazzaro** a Giarole, frazione di Casale Monferrato. A descrivere questa raccolta di documenti di interesse nazionale, vincolata dalla sovrintendenza ai beni archivistici, sarà il conte Sannazzaro in persona, durante le visite o a coloro che pernottano nella struttura aperta al pubblico. Tra i documenti più importanti compaiono: una pergamena del 1499 con il sigillo di Ludovico Il Moro, che autorizza la famiglia Sannazzaro a portare in Monferrato, e in esenzione doganale, il ricavato dei beni dal ducato di Milano; poi una pergamena di Federico Gonzaga e la moglie Margherita Paleologo del 1535; una pergamena miniata dei padri domenicani, in regalo al conte Antonio di Sannazzaro, che ne aveva agevolato l'ingresso in Monferrato; una pergamena dei Savoia che attesta la carica militare di Filippo Sannazzaro; un atto notarile del 1292 per l'acquisto dei terreni attorno al castello; una copia del 1340 di un documento del 1311 in cui Enrico VII confermava i privilegi della famiglia; un bilancio ottocentesco dell'attività agricola della tenuta e il conferimento del collare dell'Annunziata e una parte importante di pergamene del Seicento che rappresenta un archivio musicale in parte catalogato. Un archivio tanto vasto da essere in parte ancora sconosciuto e privo di una catalogazione generale. Oltre ai documenti si può ammirare una serie di decorazioni militari di altissimo prestigio, come la Croce dei Cavalieri di Malta, il Collare dell'Annunziata e la Gran Croce della Legion D'oro appartenuta al nonno dell'attuale conte e conferita nel 1918.



A Bassano del Grappa nel 1993 è stato fondato da Jacopo Poli e dalla moglie Cristina il primo **Museo della Grappa** in Italia: un racconto “dove elevare la grappa da semplice scaldabudella a sublime piacere della vita”, spiega lo stesso Poli. Oggi ha una media di 150mila visitatori all'anno e si colloca tra i musei d'impresa più visitati d'Italia, vantando specificità come la “Grappateca”, la più ampia collezione di grappe esistente, composta da circa 2.000 bottiglie provenienti da circa 500 distillerie, molte delle quali oggi non sono più in attività. Nel 2011 è stata aperta una seconda sede museale a Schiavon, a fianco della distilleria, per offrire un percorso completo anche nella produzione del distillato. E quest'anno la quarta generazione della famiglia festeggia un doppio anniversario: 125 anni delle Poli Distillerie e 30 anni del Poli Museo della Grappa, coronato da un'edizione limitata di 4.125 bottiglie numerate di Vaca Mora Riserva: una versione elevata un anno in barrique dello storico amaro a cui è strettamente collegata la nascita della distilleria e che viene preparato mettendo in infusione sedici erbe e spezie secondo la ricetta del fondatore Gio Batta Poli. Vaca Mora era il termine popolare con cui veniva soprannominato il treno a vapore che collegava Vicenza a Bassano del Grappa: il 15 gennaio 1885, Gio Batta Poli, aprì l'osteria “Al cappello”, dove vendeva liquori e cappelli di paglia, a Schiavon, proprio di fronte alla stazione del treno; e questa bottiglia ricorda quel glorioso inizio.

Un altro museo peculiare e unico in Italia è il **Museo del Tartufo Urbani** a Scheggino, paesino medioevale umbro, dove si racconta il successo imprenditoriale di Carlo Urbani, il “re del tartufo nero” come era conosciuto in America, artefice della tartuficoltura in Italia. Un primato, il suo, che sarà salvaguardato e sviluppato dagli eredi, i figli Paolo e Bruno Urbani. All'interno del museo si possono rivivere la storia della famiglia Urbani e i grandi avvenimenti accaduti nel corso degli anni. Sono presenti antiche fatture scritte a mano, telegrammi e lettere anche personali ricevute dagli Stati Uniti, oggetti del passato come ad esempio i primi lavatoi a mano improvvisati nella casa-azienda di Carlo Urbani e di sua moglie Olga, la lettera di ringraziamento del presidente Ronald Reagan per quei 1,1 kg di tartufo inviato dai fratelli Bruno e Paolo. Il museo, dai primi passi mossi dalla famiglia Urbani nel passato, arriva alla “Confraternita del Tartufo”, nata negli anni '80, e al riconoscimento del Cavaliato del Lavoro a Paolo Urbani nel 1996.

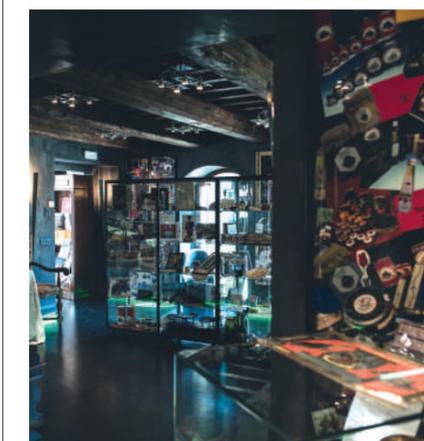
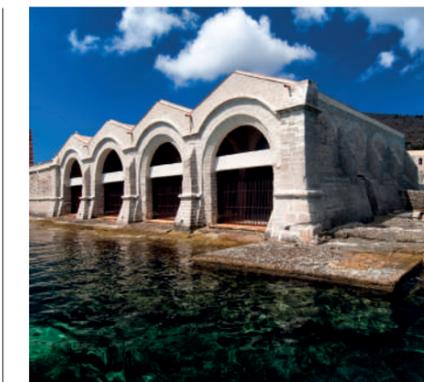
A Sesto San Giovanni, a due passi dal centro di Milano, **Galleria Campari** ripercorre la storia di uno degli aperitivi più amati e conosciuti al mondo. Si parte dal 1860, quando Gaspare Campari inventa la miscela rivoluzionaria che non è mai stata cambiata nel corso del tempo. Sette anni dopo, nel 1867, elegge a luogo iconico il Camparino in Galleria, ancora oggi tempio della miscelazione meneghina. In esposizione troviamo i celebri manifesti, come quello del 1920 disegnato da Leonetto Campiello con l'ironico spiritello avvolto da una buccia di



arancia. E dagli anni Trenta del Novecento, i disegni futuristi di Depero. Fino agli spot, come quello del 1984 girato dal maestro del cinema italiano, Federico Fellini.

Un museo a cielo aperto, nelle isole Egadi, racconta la storia della più grande famiglia siciliana e un mondo, quello delle tonnare, sostanzialmente scomparso. Si tratta dell'ex **stabilimento Florio** a Favignana, vero gioiello di archeologia industriale: qui, in quella che diventò una delle più fiorenti industrie di lavorazione conserviere del tonno, sono custodite le ancore e le barche della mattanza. Ma l'ex stabilimento rappresenta anche la storia della famiglia Florio e del suo intrecciarsi con la vita degli isolani, che trovarono riscatto sociale dalla povertà e una fonte di sussistenza economica. Con i suoi grandi archi e i soffitti altissimi, la struttura ricorda quasi una cattedrale. Il primo nucleo nacque grazie al genovese Giulio Drago, che prese in affitto la tonnara di Favignana nel 1859. Partendo da qui, per iniziativa di Ignazio Florio, nel 1878 l'architetto Damiani Almeyda ristrutturò i fabbricati e iniziò così la fortuna di Favignana, che divenne per antonomasia l'isola dei Florio. Lo stabilimento si estende per circa 32mila metri quadrati.

Esiste un particolare archivio, legato alla moda, composto da 18 mila disegni su carta, 12 mila disegni su tessuto, 5 mila disegni antichi e oltre 30 tecniche di stampa. Lo ha raccolto **Fondazione Fashion Research Italy** a Bologna, creata dall'industriale della moda Alberto Masotti (ex proprietario de La Perla, brand di punta della lingerie di alta gamma), ed è composto da differenti fondi fisici e digitali. La sezione più corposa, che prende il nome di fondo Renzo Brandone, consiste in 30mila creatività realizzate a mano dai migliori textile designers internazionali a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Un repertorio di pattern e varianti grafiche sorprendenti, rappresentativo di stili ed epoche diverse, consultabile su appuntamento come fonte di preziosa ricerca e ispirazione per la progettazione di nuove collezioni moda e design. C'è poi il fondo Emmanuel Schvili che raccoglie disegni, bozzetti di ricamo, capi d'abbigliamento e materiale di comunicazione dell'omonima azienda che a Bologna, negli anni Settanta, fu protagonista di una svolta produttiva, trasformando i capi di abbigliamento in capolavori grazie ai ricami a tema cartoon. Infine, il progetto Fashion Photography Archive, un database digitale di fotografie di campagna e documenti di adv dei maggiori brand emiliano romagnoli che testimonia l'evoluzione della presentazione del prodotto negli ultimi decenni. Infine, per chi ama addentrarsi nel noir e non teme gli incubi notturni, ecco un archivio davvero particolare. È quello del **Museo dell'Impossibile** di Bagni di Lucca e si trova nella splendida cornice di Villa Webb, conosciuta anche come Villa Buonvisi, dal nome della famiglia che la fece edificare nel 1500. John Webb acquistò l'edificio nel 1800 e qui vi morì di morte violenta. In questo palazzo hanno soggiornato, tra gli altri, Lord Byron e Mary Shelley, la scrittrice di Frankenstein. E qui Christian Alpini, affascinato dall'occulto, dai fenomeni inspiegabili e misteriosi, ha deciso di realizzare, vent'anni fa, un'esposizione davvero particolare... tra le sale si trovano bambole possedute, libri delle streghe, maschere di cannibali. Reperti decisamente inquietanti per un museo che permette di viaggiare attraverso leggende, fantasie e segreti alla scoperta di un luogo unico e raro. Un unicum nel panorama museale italiano, frutto di una lunga attività di ricerca e di una passione da parte del suo fondatore.



Dall'alto: l'ex stabilimento Florio a Favignana, Museo Urbani e il vecchio alambicco al Museo della Grappa di Poli

A pagina 12, dall'alto: Castello Sannazzaro, Museo Campari e Museo dell'Impossibile

CASTELLI A PORTATA DI SCI

Dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia, un patrimonio di edifici fortificati costella la fascia pedemontana e permette di fare esperienze di visita, anche con pernottamento, a breve distanza dalle piste alpine

di GIAMBATTISTA MARCHETTO

Castello San Salvatore a Susegana
Credits Gino Fioretti

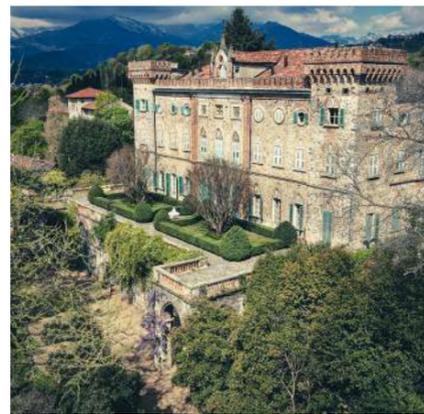


Castello dal Pozzo, nei pressi del Lago Maggiore, dimora storica che offre pernottamento e ristorazione

Dopo una bella sciata mattutina, quando la neve è nelle migliori condizioni, arriva il momento del break gastronomico e a quel punto la voglia di tornare in pista cede il passo alla volontà di visitare il territorio circostante. È tempo di sganciare gli attacchi, cambiare gli scarponi con un paio di più comode scarpe da montagna e scendere di quota per dar via a un pomeriggio di conoscenza storica e artistica. Dove? L'area alpina e subalpina è sempre stata regione di confine e durante il Medioevo e il Rinascimento era spesso spazio di conflitti tra città-stato, principati e potenze straniere. Ecco perché in questa fascia cruciale, in molte aree ricche di risorse naturali come legname, minerali e terreni agricoli fertili, furono edificati castelli come strutture difensive per proteggere le comunità locali e le vie di comunicazione dai potenziali attacchi. Dalle postazioni fortificate, i signori locali potevano dunque monitorare le attività nelle valli e le vie di transito (anche acquedotti). Da presidi di difesa, ma anche centri culturali e amministrativi per la comunità locale, molti di questi castelli sono diventati oggi importanti siti storici e attrazioni turistiche, offrendo ai visitatori una finestra nel passato e un'opportunità di immergersi nella vita di quel periodo. E molte di queste strutture sono parte preziosa del network Adsi, dunque aperti all'esperienza del pubblico o per eventi.

TRA TORINO E IL MONTE ROSA

Partendo da ovest, non c'è troppa distanza tra i castelli piemontesi e le zone sciistiche intorno a Torino e Pinerolo, sopra Biella, nella zona di Prato Nevoso e nell'area di Alagna (MonterosaSki). Il **Castello Dal Pozzo** si trova a Oleggio (Novara) e risale al XIII secolo. Edificato dai Visconti che dominarono Milano, è immerso in un parco secolare che lo circonda e offre una vista panoramica sul Lago Maggiore. Nel corso dei secoli, il castello è stato oggetto di varie trasformazioni architettoniche, in particolare l'adattamento alle forme neogotico-vittoriane curato dall'architetto inglese Richard Poppelwell Pullan, ma ha mantenuto gran parte del suo carattere medievale e ancora oggi è la dimora dei marchesi Dal Pozzo d'Annone. Ospita un elegante hotel di lusso dal quale partire per le piste e un ristorante di livello offre ai visitatori la possibilità di immergersi nel fascino di questa dimora. Il **Castello dei Solaro**, a 40 Km da Torino, fu edificato nel 1200 dai nobili Principi d'Acaja come avamposto militare contro il potente marchesato di Saluzzo. Acquisito nel 1362 dalla famiglia astigiana dei Solaro, fu ingentilito nel Cinquecento e successivamente nell'Ottocento, quando furono demolite l'ala est del maniero e due torri. Dopo esser stato trasformato in un ospedale per settant'anni, a fine Novecento la famiglia Ronco ne ha fatto un paradiso dell'hospitality. Suddiviso in due zone principali, la dimora e le scuderie, il castello è oggi un'elegante location per eventi privati e matrimoni, con cucina interna. Il parco di 15mila mq è disseminato di aiuole fiorite, fontane, statue. Il complesso di edifici del XII secolo che compone il **Castello di Marchierù** include una cappella gentilizia, la dependance del custode, le scuderie e l'antica cascina di Soave. Edificato originariamente dai Savoia Acaja con caratteristiche difensive e come



tale fortificato, è stato trasformato nel XVIII secolo in dimora residenziale caratterizzata dal cortile interno dall'uso di bande orizzontali colorate in stile neogotico. All'interno di una cinta muraria che lo circonda integralmente, il parco ottocentesco mantiene intatto il fascino originario. Ultimi eredi e oggi proprietari, i conti Filippi di Baldissero e Prunas Tola Arnaud di San Salvatore, che ospitano negli spazi antichi eventi e cerimonie. Il **Castello di Villar Dora** nell'area torinese ha origini medievali. L'edificazione risale infatti al XIII secolo, come si intuisce dalle torri e mura fortificate che non sono state stravolte nonostante diverse ristrutturazioni nei secoli. Il castello è di proprietà privata, ma può essere visitato su appuntamento. Ricostruito nel Seicento da Amedeo di Castellamonte, primo architetto dei Savoia e progettista della Reggia di Venaria, il **Castello di Castellamonte** è composto da un palazzo bianco che, tra le mura duecentesche e le torri quattrocentesche, è stato plasmato sulla sagoma dell'antico edificio medievale. Nel 1066 la vita del castello è già documentata sul promontorio che domina l'intero Canavese e la storia ha portato molte trasformazioni, la più rilevante a metà Ottocento con l'aggiunta della caratteristica Torre Rossa in stile neo-gotico. Oggi i saloni della Torre Rossa, passati ai conti Ricardi di Netto, accolgono concerti, feste e mostre. Situato all'imbocco della Val Chisone, il **Castello di Miradolo** a Pinerolo è costituito da una parte nobiliare e da una parte rustica, il cui impianto risale al XVII e XVIII secolo, successivamente ridisegnato e ampliato nella seconda metà dell'Ottocento. Questa è stata la dimora delle antiche casate Massel e Cacherano di Bricherasio. Un parco di oltre sei ettari circonda la struttura e ancora oggi lascia trasparire gli orientamenti progettuali e il gusto di fine Settecento, nonostante l'ampliamento dell'Ottocento. Il restauro della serra, ripristinando i volumi e i materiali originari, ha permesso di restituire al Castello uno spazio straordinario. Negli spazi in via di recupero del Castello la Fondazione Cosso organizza eventi espositivi e teatrali o musicali. Spostandosi nel Biellese, il **Castello di Montecavallo** - pur di recente costruzione rispetto alle strutture medievali delle vicinanze - gode di una certa importanza architettonica in quanto raro esempio di neogotico nella zona. Il corpo centrale è di forma quadrata e una galleria vetrata lo collega alla cappella e ad un altro blocco, ora utilizzato come agriturismo e camere di charme. Edificato da Filiberto Avogadro intorno al 1830, in stile neogotico, oggi è orientato all'hospitality con due camere di charme all'interno della foresteria e servizi di agriturismo. È inoltre possibile prenotare degustazioni dei vini prodotti dall'omonima cantina.

AI PIEDI DELLE ALPI LOMBARDE

In Lombardia, se Livigno e Bormio sono le stazioni sciistiche più note, tra discesa e fondo si possono esplorare anche le zone di Ponte di Legno, del passo Forcora e del Mottarone, fino ai Pini di Bobbio. Dalle aree montane possono dunque esser facilmente accessibili i castelli dell'area tra Varese e Bergamo. Risale al XII secolo il **Castello di Caidate** a Sumirago, nella provincia di Varese, che dopo esser passato di mano tra diverse famiglie oggi è visitabile per il pubblico. Il **Castello di Rossino** a Calolziocorte guarda ai monti che sovrastano l'area di Lecco. È un antico maniero risalente al XIII secolo e si trova su una collina con una vista panoramica sul lago di Como. Restaurato, oggi è utilizzato per eventi, ma propone anche visite guidate per conoscere la storia e l'architettura del luogo. È invece situato in mezzo alle montagne della Valtellina, non troppo distante dalle Orobie e da Livigno, lo storico **Palazzo Salis** a Tirano, in provincia di Sondrio. Considerato uno dei più importanti esempi di architettura rinascimentale nella zona, prende il nome dalla famiglia che lo fece costruire nel XVII secolo. È caratterizzato da una facciata elegante e da una corte interna con portici. Attualmente, il Palazzo Salis è un hotel di charme e offre la possibilità di soggiornare in camere arredate in stile d'epoca.

TRA VALSUGANA E VALLE ISARCO

Entrando in Trentino dalla Valsugana, sulla strada per le piste del Lagorai, si scorge la sagoma di **Castel Ivano** che sovrasta l'incantevole centro storico di Borgo Valsugana. La struttura fortificata del VI secolo - passata di mano nei secoli da Ezzelino da Romano a Cangrande della Scala, dai Carraresi alla diocesi di Feltre, dalla Serenissima agli Asburgo - si erge sul promontorio del Monte Lefre ed esercita un fascino immediato. Varcando il

grande arco nelle mura sembra di entrare in un universo da fiaba, tra cicatrici della storia e bellezza antica. È possibile prenotare una visita agli ambienti del castello (oggi prevalentemente utilizzato per eventi), ma anche rimanere per un pranzo o una degustazione. La proprietà attuale del Castello d'Ivano è coinvolta nel progetto Terre del Lagorai, che riunisce un gruppo di viticoltori nel progetto enoico che propone una intrigante declinazione di metodo classico Trentodoc e un bel calice di Pinot nero in purezza. Suggestivo per la posizione, il **Castello di Toblino** prende il nome dal lago trentino tra le cui acque sorge, affacciandosi da un isolotto roccioso. Le prime testimonianze documentate risalgono al XII secolo e infatti un'imponente architettura medioevale conferisce al luogo un'atmosfera suggestiva. Ha subito diverse trasformazioni architettoniche nel corso dei secoli e attualmente è di proprietà privata, ma è aperto al pubblico per visite guidate. Durante la visita, è possibile esplorare le stanze del castello, ammirare gli arredi storici e apprezzare l'atmosfera medievale. Non troppo distante dall'area sciistica della Paganella, ma raggiungibile anche dalle piste delle valli altoatesine, il **Castello di Enn** a Montagna/Montan è situato nella valle dell'Isarco. La struttura difensiva risale al XIII secolo e si presenta con l'architettura tipica dei castelli medievali dell'Alto Adige, circondato da mura e torri che contribuiscono a conferirgli un aspetto imponente. In posizione panoramica, il castello offre una vista sulle montagne circostanti e sulla valle. È attualmente aperto al pubblico, che può ammirare gli arredi storici, ma ospita anche eventi culturali e manifestazioni.

IL FASCINO DELLE PREALPI

Immerso tra le dolci colline del Prosecco, a pochi chilometri dalle Prealpi bellunesi (al Nevegal si scia nelle stagioni nevose) e non troppo distante dai comprensori sciistici delle Dolomiti - dal Civetta a Falcade/Sanpellegrino - il **Castello di San Salvatore** fu trasformato da inespugnabile fortezza in età medievale in elegante dimora signorile nel Rinascimento. Di antichissima origine longobarda, la famiglia Collalto che attorno all'anno Mille governava Treviso fondò i castelli di Collalto e di San Salvatore. Quest'ultimo, con i suoi trentamila metri quadrati di superficie, arrivò ad essere uno dei complessi fortificati più estesi d'Europa. Sfondo privilegiato nei dipinti di Cima da Conegliano e dimora di monsignor Giovanni Della Casa durante la scrittura del Galateo, il Castello è stato ristrutturato dopo i bombardamenti della prima guerra mondiale e oggi, dopo un millennio, è ancora la principessa Isabella Collalto de Croÿ che segue personalmente la cantina Conte Collalto e dal 2018 anche il Castello San Salvatore. Aperto al pubblico per eventi e cerimonie, offre anche ospitalità raffinata nelle strutture del Borgo e della cantina, con appartamenti per coppie o famiglie, ma dispone anche di una penthouse suite per 4 persone per un soggiorno esclusivo nel punto più alto del castello. Dalle piste in Dolomiti ci spostiamo sull'altopiano di Asiago, conosciuto per il comprensorio sciistico a portata di famiglie, ma anche per l'interessante proposta per i fondisti. Sotto i monti asiaghesi, il **Castello di Thiene** del XV secolo è un esempio di villa pre-palladiana, dato che l'edificio gotico associa le caratteristiche del castello a quelle del palazzo veneziano e in particolare della "casa-fondaco", ovvero una abitazione/magazzino per lo svago e il lavoro. Di fronte al torrione d'ingresso sorge la quattrocentesca chiesa dedicata alla Natività di Maria Vergine con oratorio, sagrestia e casa del cappellano. Le sale sono intatte negli arredi, con un'estesa collezione di ritratti. Splendide le scuderie di inizio Settecento su disegno dell'architetto Francesco Muttoni. Intorno al castello, 12mila mq di verde tra la grande corte nobile e il parco con cedaia, ghiacciaia, roggia e grotta rinascimentale. Il Castello è tuttora in mano ai conti di Thiene, che si impegnano nella valorizzazione per renderlo fruibile allo studioso o al semplice curioso.

SUL CONFINE CON LA SLOVENIA

Sul fronte est, le Alpi Carniche e Giulie offrono l'opportunità di sciare (fondo e discesa) sullo Zoncolan e al confine tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia nell'area Kanin-Sella Nevea. A valle, il **Castello di Ahrensberg** nei pressi di Pulfero, a pochi chilometri dal confine, è conosciuto anche come Castello di Malborghetto ed è una struttura storica che risale al Medioevo. È stato costruito con una funzione difensiva e ha subito diverse trasformazioni nel corso dei secoli. Oggi ospita un ristorante ed eventi, mantenendo un'atmosfera autentica e suggestiva.

Nelle due pagine, da sinistra: i castelli di Montecavallo, Solaro, Thiene, Toblino, Villar Dora e Castel Ivano





CATANIA-PADOVA, UN PONTE CHIAMATO DON CHISCIOTTE

Due città apparentemente lontane, legate al personaggio creato da Cervantes da una curiosa analogia pittorica, che evidenzia nei committenti dell'epoca una sensibilità non comune verso la letteratura e le arti

DI LUCA BONACINI

Ambientato nel cuore della Spagna, nella regione della Castiglia-La Mancia, con capoluogo Toledo, tra declivi punteggiati da vigneti, ulivi, ruderi di antichi manieri e naturalmente mulini a vento, *Il Don Chisciotte* di Cervantes, a distanza di quattro secoli dalla sua stesura, rimane un testo estremamente contemporaneo, che fa ancora parlare di sé. Un eroe positivo, con tutta la sua carica di ironia, accanito lettore di romanzi cavallereschi, che non riesce più a discernere la realtà dalla fantasia, si batte per una causa persa, cercando di tenere fede ai propri principi, senza scendere a compromessi, credendosi un cavaliere, con tanto di destriero, scudiero e nobildonna da salvare. Un romanzo ma in realtà due libri, ispirati al genere picaresco-epico-cavalleresco, il primo scritto da Cervantes nel 1605 e il secondo dieci anni dopo, per scongiurare il proliferare di apocrifi, in una regione nella quale, in particolare, nel Medioevo, convivevano pacificamente cristiani, musulmani ed ebrei. Un testo miliare a cui molti devono parte della loro formazione. Kafka scrisse un racconto intitolato: *La verità su Sancho Panza*, secondo cui Chisciotte è un'invenzione di Sancho, il quale rivela un'anima rivoluzionaria, mentre Chisciotte vede i libri come riproduzione del reale, allo stesso modo dei libri medievali di cavalleria. Michael Foucault nel suo libro *Le parole e le cose*: "Chisciotte vuole essere fedele al libro che è divenuto". Per Borges, viceversa, il libro di Cervantes, "è un grande gioco sulla realtà, dove tutti noi siamo coinvolti in una storia nella quale noi stessi siamo iscritti". Fino a Dostoevskij, che si ispira all'hidalgo di Cervantes, mentre scrive *L'idiota*, annotando nei suoi appunti, che il principe Myškin dovrà avere l'andatura claudicante di Chisciotte, rimarcando che *L'idiota* è il folle, incapace di venire a patti con le proprie idee, la propria interiorità, la vita. Dunque un libro che genera altri libri, che ha continuato a ispirare autori e poeti, anche apparentemente lontani, a cui anche la poesia e la musica sono debitori, basti pensare ai lavori basati su Cervantes di Francesco Guccini e Lucio Dalla.



Figlio di un cerusico ambulante, Cervantes rimarrà coinvolto in una rissa, ferirà un uomo e dovrà fuggire in Italia, poi nel 1571 prenderà parte alla battaglia di Lepanto, dove combatterà perdendo la mano sinistra, verrà preso prigioniero e mandato ad Algeri per cinque anni, per poi sbarcare presumibilmente a Napoli e in Sicilia, forse per curarsi, dove potrebbe aver fatto la conoscenza del teatro dei pupi siciliani, che ritroviamo nel Don Chisciotte del 1605. È difficile pensare che una vita avventurosa come quella che ebbe lo scrittore, a partire dalle cruente battaglie a cui dovette partecipare, ai viaggi per terra e per mare che dovette compiere, non sia stata fonte di ispirazione per la stesura del Don Chisciotte, pubblicato all'età di 57 anni.

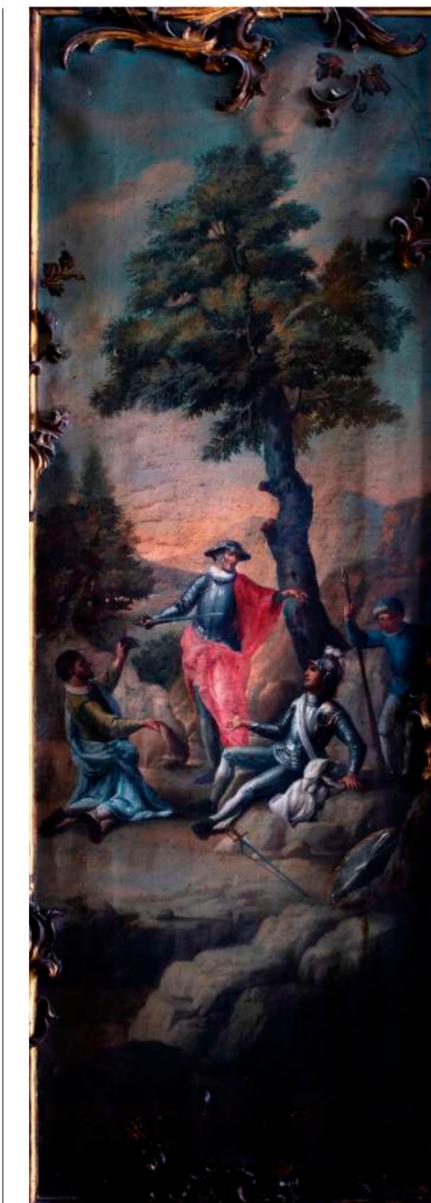
Un'opera fondamentale della letteratura mondiale, che ispirerà anche artisti di cui forse non sapremo mai il nome, come quelli che affrescarono le sale principesche di due storici palazzi italiani di antica stirpe nobile, dedicati al famoso personaggio letterario creato da Cervantes. **Palazzo Biscari** (Catania) e **Palazzo San Bonifacio** (Padova), a un capo all'altro della penisola, dove vennero realizzati, intorno al XVIII secolo, una serie di affreschi dedicati a Don Chisciotte. Cosa o chi può avere ispirato i proprietari dei due palazzi, ubicati a oltre 1200 chilometri di distanza l'uno dall'altro? Si tratta di un enigma che difficilmente potremmo svelare, ma sappiamo che il libro di Cervantes era già famoso nel 1700 grazie



anche alle opere ispirate ad esso di Antoine Coypel (dipinti, arazzi della manifattura dei Gobelins), iniziate nel 1717 e terminate nel 1794. La saga di Don Chisciotte della Mancia ispirò altri artisti, da Claude Gillot a Charles Natoire, da Giuseppe Bonito a Simon Fokke, ed esistono diverse edizioni del Don Chisciotte di C. A. Coypel, sparse in Europa e Stati Uniti, quella del Quirinale a Roma è la collezione più numerosa, ma ve ne sono conservate anche al Palazzo Reale di Torino, al Louvre, al Mobilier National di Parigi, a Richmond, a New York e a Vienna.

I cicli pittorici di Catania e Padova ispirati all'opera letteraria di Miguel de Cervantes, potrebbero dunque essere stati commissionati ad artisti in voga in quell'epoca, dalle famiglie proprietarie dei due immobili, ognuna con motivazioni diverse, ma entrambe unite, come è intuibile, dalla passione per l'arte e per il bello. Palazzo San Bonifacio, situato a Padova, all'angolo tra via Isabella Andreini e via S. Gregorio Barbarigo, è di proprietà della dinastia omonima, di origini franche, fin dal Cinquecento. Nel X secolo i San Bonifacio erano conti e marchesi di Verona al seguito di Berengario I. Solo con l'avvento degli Svevi furono cacciati da Ezzelino da Romano e si rifugiarono nel feudo di San Bonifacio sempre in provincia di Verona, mantenendo e acquistando nel corso dei secoli varie altre proprietà nel Veneto, e soprattutto a Padova e nel suo territorio. In una sala del settore occidentale del palazzo, dove anticamente si trovava una cappella, si conservano otto pregevoli affreschi che raffigurano le imprese di Don Chisciotte, ornate da cornici rococò, che rappresentano l'unico esempio del genere finora noto in Veneto. Vi sono due ipotesi storiche che potrebbero essere alla base di questi dipinti e hanno sempre al centro una nobildonna. Una riporta al periodo tra il 1667 e il 1765, quando Ercole Maria San Bonifacio, figura di spicco della cultura padovana dell'epoca, generoso protettore delle arti, impegnato nelle opere pubbliche della città e tra i finanziatori che consentirono il completamento del selciato di Prato della Valle, per onorare la seconda moglie Maddalena Revese, decise di dare seguito al ciclo di affreschi, traendo spunto dalle scenografie del Teatro San Samuele di Venezia, nei pressi del quale aveva una seconda residenza. L'altra fa riferimento alla tesi che un intraprendente avo della famiglia, commissionando il suggestivo ciclo pittorico, avesse voluto rendere omaggio alla sua compagna Cecilia Jacorigi, una gentildonna spagnola che aveva conosciuto al seguito di Napoleone, di cui era seguace. Riguardo invece a Palazzo Biscari alla Marina, in Via Museo Biscari nr. 10 a Catania, ci viene in aiuto il volume "Don Chisciotte a Catania", edito da Sikè Euno-Edizioni, a cura di Roberto Costanzo. Un'interessante opera densa di notizie e immagini, che descrivono con dovizia di particolari la storia del palazzo, soffermandosi su un'alcova, detta "il Don Chisciotte" poiché rivestita da una boiserie nella quale sono inserite sedici tele raffiguranti le avventure dell'hidalgo creato dalla fantasia di Miguel de Cervantes. L'artista, potrebbe aver tratto ispirazione da una famosa traduzione francese, ornata dalle incisioni dell'artista Coypel, che ebbe vasta diffusione nella seconda metà del XVIII secolo a cui con tutta probabilità volle richiamarsi il principe Ignazio Biscari, memore dei suoi soggiorni napoletani portando negli appartamenti privati del suo palazzo a Catania le suggestioni dell'ambiente culturale partenopeo con cui era venuto a contatto. Padova e Catania, due città apparentemente lontane, legate a Don Chisciotte da una curiosa analogia pittorica, che evidenzia nei committenti dell'epoca, una sensibilità non comune verso la letteratura e le arti. Ma non solo, sembra quasi che le due città siano unite da un ponte ideale, che riporta al 13 giugno, giornata dell'anno in cui si ricorda Sant'Antonio, protettore della città di Padova e luogo dove nel 1232 si sparse, all'età di 35 anni. Antonio, nato in Portogallo, si recherà ad Assisi e conoscerà San Francesco, avendo il privilegio di ascoltare i suoi discorsi, prima di venir inviato da lui, in missione in Francia. Se a Padova c'è una basilica dedicata a Sant'Antonio, a Catania ne viene venerato il culto nella chiesa omonima dislocata su viale Mario Rapisardi, una delle più frequentate dai catanesi, dove la devozione verso il santo appartenente all'ordine dei Francescani è molto sentita. Una sintonia che si ritrova anche fra gli atenei di Padova e Catania, che nel 2021 hanno firmato un accordo con l'Università ugandese di Makerere finalizzando un'attività che amplia le relazioni scientifiche, intensifica la mobilità internazionale e le opportunità di collaborazione in vari ambiti di ricerca e didattica.

Grazie alla collaborazione di: Roberto Costanzo, Luisa San Bonifacio, Federico San Bonifacio, Cecilia San Bonifacio e Maria Cristina Rossin Ardit.



Nelle immagini: gli affreschi presenti nelle sale principesche di Palazzo Biscari a Catania e Palazzo San Bonifacio a Padova, realizzati intorno al XVIII secolo



I PIATTI DEL NATALE, DA SECOLI SERVITI

Cosa si preparava nelle dimore per la festa più importante dell'anno?

Il timballo di tagliolini di Campofilone a Villa Clarice, quello di tortellini in crosta di sfoglia a Castello Gallelli.

E poi gli agnolotti ripieni di salsiccia di maiale a Castello Tagliolo e le almeno 14 portate di Palazzo Spadaro Libertini

di **Gabriele Principato**

R

icchi timballi d'ispirazione francese. Dessert monumentali come il Mont Blanc, con la sua purea di marroni e la panna fresca. Usanze come quella di innaffiare gli agnolotti bollenti con il vino. E ricette da preparare insieme, con uno spirito di comunità e condivisione.

Nelle dimore storiche italiane le famiglie, che continuano a viverle e preservarle, portano avanti piccoli gesti che anche durante le festività di Natale permettono di perpetuare tradizioni partecipando a rinsaldare, di anno in anno, il legame e l'amore per la loro storia.

VILLA CLARICE PORTO SAN GIORGIO - FERMO

«Le nostre porcellane più preziose erano la scenografia delle tavole delle feste a Villa Clarice. Vi si alternavano portate di tortellini, cappelletti, galantina con mandorle e tartufo, insalata russa e innumerevoli dolci fra cui il tiramisù», racconta **Donatella Amici de Cocci**. «La sera del 24 dicembre il piatto più amato da mio marito Giuseppe era, ed è ancora, la pasta con le vongole». È così da sempre a Villa Clarice a Porto San Giorgio, in provincia di Fermo. Dimora circondata da un parco di tre ettari, con una vegetazione mediterranea nella quale prevalgono lecci, lauri, pini e palme di diversa varietà, che nel tempo hanno assunto in alcune zone dimensioni maestose. Vi si accede percorrendo un lungo viale di tigli. A farla edificare negli anni '80 dell'Ottocento era stata la contessa Clarice Bonafede. «Nel salone in cui festeggiamo il Natale ci sono gli affreschi del maestro Egidio Coppola», onirici illustrazioni floro-faunistiche che fanno sì che la struttura sia tutelata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche. «Altro piatto tipico della famiglia di mio marito, lui è il discendente dei Bonafede, è il timballo di tagliolini di Campofilone racchiusi nella pastafrolla salata e conditi a strati con ragù e besciamella. Un piatto delizioso, lo facciamo ancora», racconta. «Un tempo, poi, sulla tavola non mancava l'arrosto di pollo, che veniva preparato il giorno prima e cucito affinché le fette fossero perfettamente ovali. La sua preparazione ha sempre rappresentato in famiglia un momento di amore familiare e comunità».



Un salone della Villa

In apertura: Villa Clarice a Porto San Giorgio

CASTELLO GALLELLI BADOLATO - CATANZARO

«Quando ero bambino, mio padre addobbava un grande abete nel parco di casa il giorno dell'Immacolata; gli piaceva l'idea che fosse un albero vivo che potesse ricordarci tutto l'anno quell'atmosfera di condivisione che si viveva a Natale al castello», racconta il barone **Ettore Gallelli di Badolato**. «Per i pranzi e le cene delle festività, tutta la famiglia si ritrovava nel salone del palazzo», una fortezza edificata su un colle panoramico nel 1853 per difendersi dagli attacchi dei briganti, al centro di un latifondo di 630 ettari, a Badolato, duemila ottocento anime in provincia di Catanzaro. «Si apparecchiava alla francese, così come d'oltralpe erano i vini e molte delle ricette che si alternavano a tavola. Il nostro dolce del Natale era ed è ancora il Mont Blanc». Realizzato con una purea di marroni e la panna fresca. «Questo perché nelle famiglie nobili come la nostra vi erano molte contaminazioni gastronomiche frutto di visite alle corti reali, viaggi, ma anche unioni familiari». Nel maniero che domina la campagna della tenuta di Pietranera la famiglia quando possibile continua a ritrovarsi durante le festività, nonostante viva a Roma. «E sulla tavola non manca mai un timballo di tortellini in crosta di sfoglia, una ricetta antica, nostra, che amiamo molto», racconta. «Oggi l'albero non lo facciamo più, ma allestiamo un presepe nella suggestiva sala delle armi», che custodisce la più grande collezione di armature a livello privato del meridione, comprese tra il 1380 e il 1550. Questa non è l'unica particolarità della tenuta. Vi è anche un salotto pontificio, l'unico esistente in Calabria, ossia un seggio ligneo in stile barocco riservato a Sua Santità qualora venisse in visita. Una consuetudine riservata ai membri della famiglia pontificia e quindi anche ai Gallelli di Badolato da quando il 25 novembre 2014 l'attuale barone è stato ricevuto nel prestigioso collegio dei Parafrenieri Pontifici.



Il castello visto dall'esterno



Riserva del Marchese, bollicina prodotta al Castello di Tagliolo

In basso: la dimora innevata

CASTELLO DI TAGLIOLO TAGLIOLO MONFERRATO - ALESSANDRIA

«Il 25 dicembre mia madre, Maria Immacolata, preparava il tacchino ripieno e invitava i vicini di campagna e gli amici che erano soli o avevano famiglie piccole come la nostra a passare il Natale insieme al castello, era un po' una nostra tradizione», racconta il marchese **Luca Pinelli Gentile**. I suoi avi acquisirono il maniero di Tagliolo – mille e cinquecento anime nel Monferrato, in provincia di Alessandria – nel 1498, ma la sua storia era ben più antica: edificato intorno all'anno mille, quando sulle colline ovadesi vennero erette le prime torri di avvistamento, era stato oggetto di contesa fra il Ducato di Milano e la Repubblica di Genova. «Oggi il Natale lo passiamo con la famiglia ristretta, amici e vicini di un tempo non ci sono più, e anche le nostre abitudini sono un po' cambiate. Con mamma e papà Oberto, mia moglie Angela e le nostre figlie, preferiamo ritrovarci al castello per la Vigilia. E in tavola non mancano mai gli agnolotti ripieni di salsiccia di maiale, tipici di Tagliolo, conditi con burro e salvia, anche se talvolta come da tradizione monferrina li avviniamo quando sono ancora bollenti, ossia ci rovesciamo sopra un po' del tipico Dolcetto di Ovada. Una delizia». Il dolce immancabile è il bonet, una sorta di budino a base di uova, cacao, latte e amaretti. «Lo abbiniamo a un vino che ha inventato cent'anni fa il mio bisnonno: un dolcetto chinato, con genziana, cannella, china, anice stellata. Questo vino lo chiamiamo In... chino. Ma produciamo anche un Dolcetto di Ovada Doc, un Cortese dell'Alto Monferrato, le bollicine Riserva del Marchese Brut e anche una grappa. Siamo rimasti l'unico castello della zona ad avere conservato la tradizione vinicola, cosa che affascina molto i turisti che vengono a visitarci, molti dei quali dormono nelle guest house che abbiamo realizzato nel borgo medioevale adiacente al maniero».



PALAZZO SPADARO LIBERTINI CALTAGIRONE - CATANIA

«La sera del 24 dicembre sulla tavola a palazzo troneggiava il "risotto di Natale"», racconta **Lara Marina Gravina** di Belmonte. «Non un vero risotto come si può essere portati a pensare, ma un timballo di riso al forno ricchissimo, con un sugo ristretto fatto con tre tipi di carne messe a strati, pomodoro, uva passolina, mandorle, noci e fichi... nella ricetta più antica c'era anche la cioccolata», spiega. «Ne esisteva anche una versione con un cuore di maccheroni conditi. Era la seconda portata dopo l'antipasto a base di fritto misto pastellato di cardi, carciofi, crema frita, cervello, pere spinelle, animelle, finocchi, cavolfiori, crocchette di patate e di riso, figlio di una tradizione francese un po' rivista. Del resto le famiglie nobili erano delle sperimentatrici un tempo». Lei, Lara Marina Gravina di Belmonte, avvocato che vive e lavora a Milano, ha acquisito dal cugino Alvisio Spadaro Gravina la parte di rappresentanza del settecentesco Palazzo Spadaro Libertini di Caltagirone, nel catanese, dal 2001 dichiarato bene monumentale di rilevante interesse artistico, riportandolo con l'aiuto della madre Gemma all'antico splendore. Restaurando i preziosi damaschi, gli infissi laccati e laminati in oro, i tappeti Aubusson realizzati in Francia, i saloni che hanno ospitato Richard Wagner e Don Luigi Sturzo sotto le volte coperte da tele di Francesco Vaccaro e il pianoforte grand coda Pleyel Wolf del 1860, ancora perfettamente funzionante, al centro della sala degli specchi. «Per tradizione il pranzo di Natale a casa dei baroni di Belmonte non doveva avere meno di quattordici portate: si iniziava tra le 13:30 e le 14 e si finiva a sera. Fra arrostiti di maiale ricoperti di salsa di cipolle in agrodolce, carciofi con salsa piccante, gelatina di maiale. Per poi passare a dolci come il buccellato e le collorelle, dei biscotti tipici di Caltagirone, il gelo di mandarino. Questa abbondanza è proseguita finché c'è stato mio nonno Francesco di Paola, oggi invece festeggiamo a Milano dove viviamo ed è tutto più contenuto», racconta. «Però quest'anno non mancheremo di venire a Caltagirone durante le festività e nella parte più antica del palazzo faremo un grande presepe, lì dove c'è un muro in pietra del 1100 che conferisce un'atmosfera medievale, con tanto di colonne quattrocentesche in pietra viva e una cupola barocche». Un altro è già presente in modo permanente nella cappella di famiglia. «È in ceramica di Caltagirone maiolicata, opera moderna dell'artista Anna Boria e ha la particolarità che i Re Magi sono decorati con oro zecchino».



Il presepe nella cappella di Palazzo Spadaro Libertini

OMAGGIO A MARIA LUIGIA

La Signora in Dolce fa tappa al Castello di Tabiano (Parma) dove il pasticcere Luigi Morini è custode di una ricetta a base di nocciole, cioccolato e zabaione, dedicata alla duchessa tanto amata dai suoi sudditi

di **LA SIGNORA IN DOLCE**



Laddove sorgeva il glorioso Ducato di Parma e Piacenza, una torta celebra la storica figura di Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, moglie di Napoleone e imperatrice dei francesi, divenuta l'amata duchessa di questo territorio dopo l'esilio del consorte. Questo dolce, "Duchessa di Parma", fu inventato alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso da un celebre pasticcere parmigiano, tale Bizzi, e dedicato all'indimenticata regnante; fu poi riportato in auge dalla pasticceria Torino, nel centro della città ducale, ed è qui che Luigi Morini ne ha appreso i segreti. Oggi Morini è a capo delle operazioni di pasticceria di uno dei castelli dell'antico Ducato. Si tratta del **Castello di Tabiano**, dimora storica edificata oltre mille anni fa dai marchesi Pallavicino e acquisita nel 1882 dalla famiglia Corazza: oggi la proprietà è di **Giacomo Corazza Martini** che da diversi anni – assieme ai figli Maria Cristina, Maria Chiara, Anna Maria e Carlo – ha aperto al pubblico la proprietà trasformandola in un relais de charme dove storia e natura si intrecciano per offrire esperienze davvero regali ai propri ospiti. L'antico caseificio, dove un tempo si produceva il Parmigiano Reggiano dop, oggi è un ristorante dove si degustano i piatti tradizionali del territorio parmense e, tra questi, il dolce fatto rivivere dal pastry Morini, custode di una segreta ricetta condivisa con me e con i lettori di Le Dimore Storiche, anche se i segreti per la perfetta realizzazione restano tali e per degustare la vera Duchessa di Parma non c'è altra via se non quella di raggiungere le colline di Salsomaggiore Terme, dove si trova il Castello di Tabiano. La torta non è certamente l'unica ragione per visitarlo, perché già lo splendore del salone delle feste vale il viaggio, ma l'esperienza di un pranzo e di un dessert all'Antico Caseificio hanno rappresentato per me il valore aggiunto di questa dolce spedizione nel territorio del Ducato. Del resto, la famiglia Corazza ha una consolidata esperienza nel mondo della ristorazione, avendo creato nella seconda metà dell'Ottocento una vera e propria catena di ristoranti italiani a Londra. E oggi può contare sui plus di un'agricoltura a "metro zero", con gli ingredienti che



provengono dagli orti, dai frutteti e dagli uliveti presenti nella proprietà. Ma veniamo alla "Duchessa". Morini me l'ha presentata come un dolce "d'altri tempi", anche in senso calorico, e invece il risultato è una torta leggera e contemporanea nonostante la ricchezza di ingredienti quali nocciole, zabaione e cioccolato. La forchettina si fa strada tra i dischi di cialda fragrante, incontrando sapori diversi e che si fondono in maniera quasi perfetta; il "quasi" è dovuto alla mancanza di riposo di questa Duchessa, essendo stata preparata poco prima della degustazione. Sublimi la fragranza e l'oleosità dell'impasto alla nocciola, che richiama alla memoria la sfiziosità di un croccante; perfetto l'abbinamento tra cioccolato e zabaione. La ciliegia sotto spirito come decorazione è inusuale e al tempo stesso intrigante, un vero e proprio tocco di nobiltà. Maria Luigia avrebbe apprezzato? Ne sono certa, perché anche la sua golosità è passata alla storia.

Maria Cristina Corazza, il pasticcere Luigi Morini e La Signora in Dolce sotto le mura del Castello di Tabiano

Nella pagina a lato, dall'alto: La Signora in Dolce con la Duchessa di Parma e la sala delle feste del Castello

LA RICETTA

DUCHESSA DI PARMA

Ricetta di Castello di Tabiano, ristorante Antico Caseificio, pastry chef Luigi Morini

INGREDIENTI

Per l'impasto: 200 gr. di nocciole del Piemonte tostate, 200 gr. di zucchero, 200 gr. di burro, 300 gr. di farina, 2 tuorli d'uovo. Per lo zabaione: 150 gr. di zucchero, 200 gr. di Marsala, 8 tuorli d'uovo. Per la cioccolata: mezzo litro di panna e 600 gr. di cioccolato.

PROCEDIMENTO

Tritare le nocciole insieme a zucchero e farina, prestando attenzione a non far uscire l'olio delle nocciole. Impastare insieme al burro, poi lasciare riposare l'impasto in frigorifero per 3-4 ore. Riprendere il tutto e reimpastare a macchina o a mano, fino quando l'impasto non diventa quasi elastico, quindi tirare al matterello ottenendo uno spessore di circa 3 cm. Prendere una superficie tonda, comporre tre dischi da 15-20 cm di diametro e cuocere a 180 gradi per 15-20 min. Poi preparare la cioccolata, far raffreddare e far incorporare l'aria fino a quando cambia il colore. Coprire il primo disco con la cioccolata, applicare il secondo disco e coprire con lo zabaione, chiudere con il terzo disco e con la rimanenza della cioccolata coprire il tutto per non determinare fuoriuscite di zabaione. Completare con la granella di nocciola avanzata e decorare con ciliegie sotto spirito.





LA RINASCITA DI PALAZZO TORNIELLI

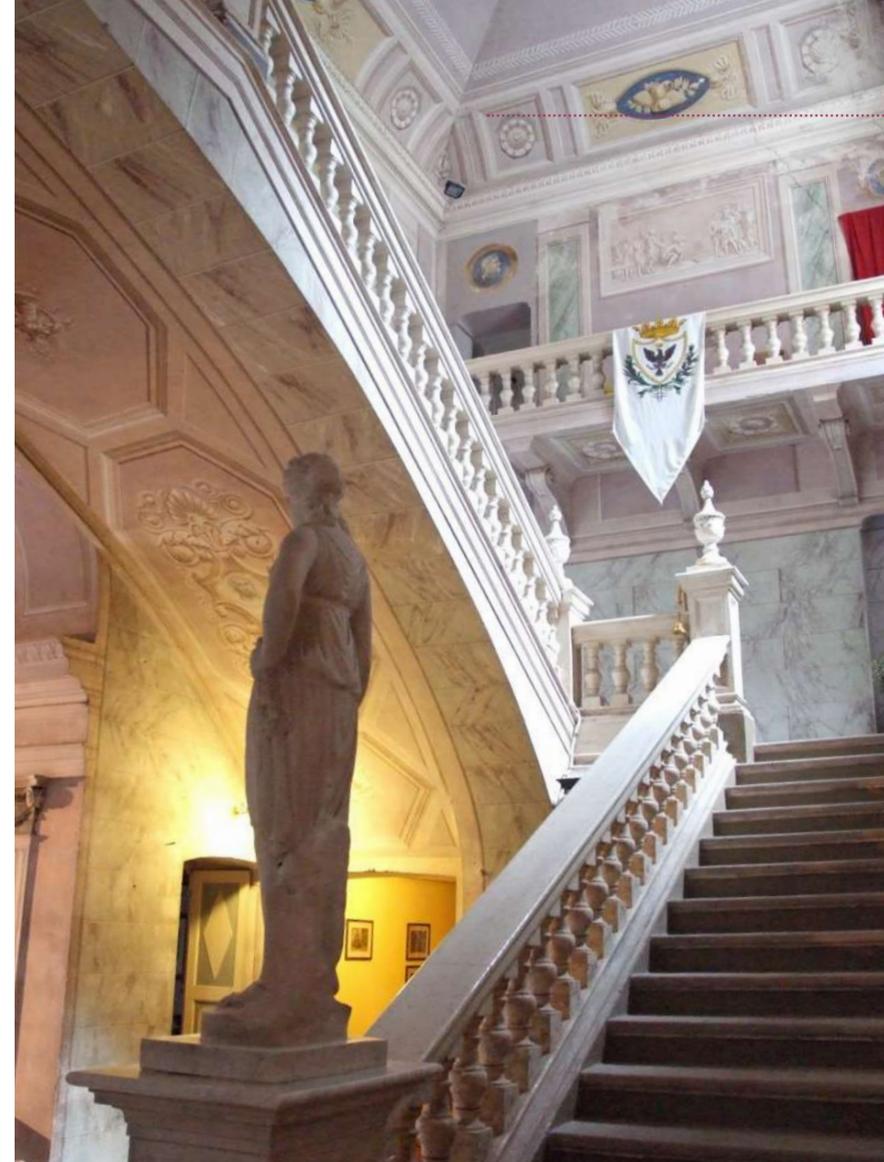
A Molare (Alessandria) volgono al termine i lavori di ristrutturazione della dimora storica, il cui futuro sarà anche legato all'ospitalità. Dal 1834 è di proprietà della famiglia Torielli di Crestvolant

di **CRISTINA CIMATO**

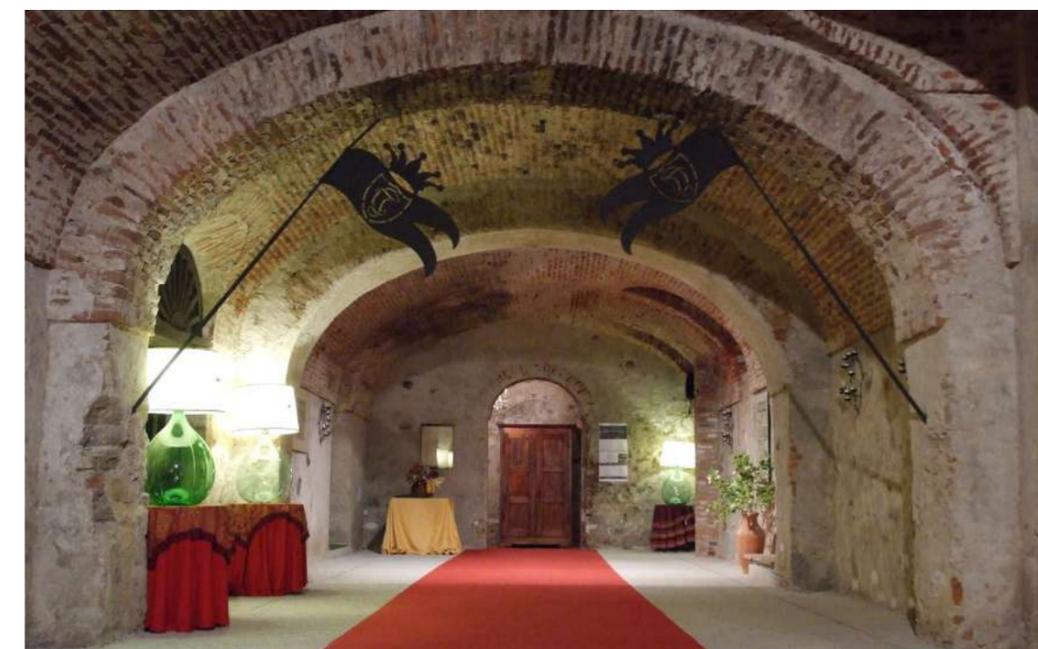
La primavera del 2024 rappresenterà una stagione di rinascita per **Palazzo Torielli di Crestvolant** a Molare, in provincia di Alessandria. La dimora, che sorge sulle rovine di un castello Malaspina del XIII secolo e dal 1834 è di proprietà della stessa famiglia, è oggi oggetto di un restauro imponente, quasi terminato. Dopo 190 anni, da quando il conte Celestino Torielli la acquistò, la casa è stata cornice e scenografia di una storia nobile che si è tramandata di generazione in generazione e di cui oggi la prima depositaria è la contessa Maria Luisa, insieme al figlio Federico Torielli, a sua moglie Alma e alla loro progenie: Vittorio e Nicolò. “Nel 2021 abbiamo iniziato i lavori di ripristino e ristrutturazione di un bene che per la sua natura maestosa ha sempre avuto bisogno di molte cure. Nel tempo si sono presentate anche criticità strutturali che ci hanno indotti a un completo recupero”, ha raccontato il conte Torielli. “Grazie alle condizioni favorevoli del momento, abbiamo potuto procedere con i lavori di tutto l'involucro esterno e delle sue decorazioni con stemmi, fregi e motti della nostra stirpe. Abbiamo anche rimesso mano alla meridiana centrale presente nell'edificio medioevale, adattandola al nostro tempo”. Secondo il progetto originario, il palazzo era costituito da due piani, ma nel 1840 il figlio di Celestino, Giovanni Torielli, lo ha rialzato di uno, realizzando anche due torrette e commissionando le decorazioni interne al pittore ovadese Ignazio Tosi. L'ingresso principale della dimora è definito da due scenografici scaloni laterali che conducono al piano superiore, mentre un arco trionfale con l'emblema della famiglia è addossato alla porta di accesso del salone da ballo. “Le stanze sono rimaste intatte e la principale è quella del Vescovo, con un soffitto decorato in oro zecchino su fondo blu e il letto a baldacchino del '700”, ha raccontato il conte **Federico Torielli**. “Ci sono poi la sala della musica e quella da biliardo con decorazioni che riprendono i motivi rinascimentali. Alcuni affreschi interni saranno oggetto di un restauro successivo”.



Destinata fin dall'800 a scopo di villeggiatura, la casa è da sempre il ritrovo della famiglia in occasione di feste e intrattenimenti, ma ha anche una vocazione pubblica, grazie all'adesione all'Adsi-Associazione Dimore Storiche Italiane. Già location per eventi come matrimoni e per set cinematografici e fotografici, dal 2024 potrebbe ampliare la propria destinazione di ospitalità a una ricettività di nicchia, con la possibilità di soggiornare al suo interno. "Questo luogo è specchio del nostro casato, delle nostre origini e del paese da cui proveniamo, ovvero di una realtà piemontese che è per noi motivo di orgoglio", ha aggiunto Tornielli. La contessa Maria Luisa, grazie alla quale la dimora è sempre stata agibile e ben conservata, è stata per lungo tempo il cicerone d'elezione per il pubblico che l'ha visitata. "È sempre stata lei ad accogliere gli ospiti e raccontare la nostra storia", ha concluso il conte, che rinnova il piacere di rendere accessibile una bella struttura che sintetizza un viaggio dentro un patrimonio privato d'eccellenza e un tuffo nel passato. "Soprattutto gli stranieri sono affascinati da edifici che sono per loro un unicum del nostro Paese. Molti di loro, in arrivo magari dagli Stati Uniti, hanno origini italiane. Anche attraverso palazzi come questo si ricongiungono alla loro storia privata e a un passato di bellezza che scorre anche nelle loro vene".



Alcune immagini di Palazzo Tornielli di Crestvolant a Molare. I lavori di ripristino sono iniziati nel 2021 e la dimora, che sorge sulle rovine di un Castello del 1200, è da quasi 200 anni di proprietà della famiglia Tornielli





Castello di Barrea
Foto di Valentino Mastrella

IL PARCO CENTENARIO CHE UNISCE TRE REGIONI

In viaggio nel Parco nazionale d'Abruzzo. Alla scoperta di luoghi incontaminati, palazzi storici, una grande cucina e tanta natura, storia e arte

di **ELEONORA LOPES**

Sa compiuto da poco 100 anni il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, istituito ufficialmente nel 1923, è uno dei parchi più antichi d'Italia. L'Abruzzo vanta anche il titolo di "Regione verde d'Europa" grazie alla presenza di ben tre parchi nazionali: il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il Parco nazionale della Majella e il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga cui si aggiungono il Parco regionale naturale del Sirente-Velino, e l'Area marina protetta Torre del Cerrano e altre 38 aree protette, che rappresentano il 36,3% della superficie totale della regione. Un primato a livello europeo. Ma torniamo al Parco nazionale d'Abruzzo, uno scrigno di bellezza naturale che grazie alla lungimiranza di un gruppo di personalità locali, vide la sua nascita per iniziativa privata il 9 settembre 1922, ricevendo poi l'ufficialità l'11 gennaio 1923. Il Parco rappresenta una delle rare zone dell'Europa occidentale dove ci si può ancora imbattere in animali come il lupo, l'aquila reale, il camoscio d'Abruzzo, la lince o l'orso marsicano, animale quest'ultimo simbolo del Parco e tristemente noto anche per le recenti vicende di cronaca. Oggi il Parco si estende su circa 50mila ettari, comprendendo il territorio di tre regioni (Abruzzo, Lazio, Molise), tre province (L'Aquila, Frosinone e Isernia) e 24 comuni, che costituiscono la Comunità del Parco. Nel 2021 l'Unesco ha riconosciuto le faggete vetuste presenti in 5 nuclei all'interno del Parco quale Patrimonio naturale di interesse mondiale.

Nel territorio e nelle aree limitrofe, oltre agli aspetti naturalistici, ci sono diversi centri abitati di antica origine che hanno fatto parte del nucleo originario del Parco, tra questi: Pescasseroli, Opi, Gioia dei Marsi, Lecce dei Marsi, Villavallelonga e Bisegna, molti dei quali devastati dal tragico terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915. A questi si sono aggiunti, a seguito dell'ampliamento del perimetro del Parco, molti ulteriori centri abitati, tra i quali Civitella Alfedena, Villetta Barrea, (famosi quest'ultimi per la presenza



in paese di cervi e daini) Scanno e Ortona dei Marsi. All'esterno dei confini del Parco ci sono Pescina dei Marsi, paese natale di Ignazio Silone e del Cardinal Mazzarino, Castel di Sangro, Anversa degli Abruzzi e la suggestiva Castrolibero, arroccata su un aspro sperone roccioso ed immortalata dall'artista M. C. Escher.

Il Parco si può raggiungere in auto da più direzioni: mediante l'autostrada A25 Roma-Pescara uscendo al casello di Pescina, da Roma e da Napoli l'accesso è particolarmente suggestivo passando rispettivamente per Sora e Cassino attraverso il valico di Forca d'Acero oppure da Pescara e da Sulmona si può accedere mediante l'autostrada A25 uscendo al casello di Cocullo e procedendo per Scanno e l'omonimo lago, famoso per la sua forma a cuore, attraversando da Anversa degli Abruzzi le strette Gole del Fiume Sagittario lungo una strada impegnativa per la tortuosità del percorso e per le numerose gallerie non illuminate, scavate nella roccia viva, che restituisce l'emozione di una natura ancora aspra e selvaggia.

Tra i paesi più visitati del Parco c'è sicuramente Pescasseroli. Qui è d'obbligo una visita a **Palazzo Sipari**, dimora storica e casa natale di Benedetto Croce, appartenuta alla famiglia Sipari dall'epoca della costruzione, risalente alla fine del sec. XVIII. L'ultima discendente, la Marchesa Maria Cristina Monticelli Obizzi Sipari, figlia dell'On. Erminio Sipari, fondatore del Parco d'Abruzzo, costituì nel 2004 la Fondazione che porta il nome dei genitori e che dal 2006, venuta a mancare la Marchesa, cura la gestione del Palazzo,

diventato casa-museo, e delle sue pertinenze, tra le quali le ex-scuderie ed il "Cortile dell'Orso", dove agli albori dell'Ente Parco venivano temporaneamente custoditi i giovani orsi destinati al futuro recinto faunistico. Le scoperte continuano visitando la Chiesa dell'Addolorata, anch'essa di pertinenza di Palazzo Sipari, il Mulino di S. Rocco, ubicato a poca distanza dal Palazzo e la Cattedrale dei SS. Pietro e Paolo.

Giungendo a Villetta Barrea si possono ammirare **Palazzo Graziani**, dimora storica ancora oggi abitata dalla famiglia proprietaria, e l'interessante Museo della Transumanza. Scanno merita sicuramente una sosta per il suo suggestivo centro storico con le abitazioni addossate le une sulle altre adattandosi alla morfologia del luogo, il sontuoso **Palazzo della famiglia Di Rienzo**, le numerose botteghe di oreficeria. Qui, alla fine degli anni '50, il famoso fotografo Mario Giacomelli scattò una serie di fotografie in bianco e nero agli abitanti del posto. Per i più golosi, è d'obbligo una pausa alla storica Pasticceria Di Masso che ha inventato il Pan dell'Orso, un soffice pan di Spagna a base di miele, cioccolato e mandorle che è stato dedicato all'animale simbolo di questo territorio.

Da Scanno in meno di 50 minuti si arriva a Castel di Sangro, tra i più grandi paesi della zona. Qui è possibile visitare il **Palazzo de Petra** appartenuto alla Famiglia de Petra; questa dimora storica oggi è la sede del museo civico che ospita la collezione del pittore nato proprio a Castel di Sangro, Teofilo Patini. A pochi minuti dalla Pinacoteca Patiniana, per gli amanti dell'alta cucina, c'è una tappa da non perdere, il ristorante Reale, situato in un ex convento, tempio gastronomico con tre stelle Michelin dello chef e proprietario Niko Romito. Appena fuori dai confini geografici del Parco, c'è un piccolo paese dall'incredibile bellezza. Si tratta di Santo Stefano di Sessanio, un borgo medioevale nato sotto la famiglia De' Medici. Grazie al gruppo imprenditoriale Sextantio e al suo progetto visionario, oggi questo paese, fino a 20 anni fa completamente abbandonato, è diventato un modello vincente a livello europeo di recupero conservativo e di creazione di un borgo diffuso. Qui, tra una bottega e l'altra, è possibile visitare anche la dimora storica **Palazzo Ciarrocca**. A pochi minuti da Santo Stefano di Sessanio, c'è **Rocca Calascio**, un magnifico castello dell'anno 1000 che si erge ad un'altezza di 1520 metri ai confini di Campo Imperatore e domina il versante sud del Gran Sasso d'Italia. Il panorama, più volte set cinematografico per pellicole nazionali ed internazionali, è di quelli mozzafiato.

LETTURE UTILI PRIMA DEL VIAGGIO

Consigliate da Lodovico Vannicelli Casoni, vice presidente Adsi Abruzzo

DIMORE STORICHE IN ABRUZZO

(Carsa, Pescara, 2023)

L'opera presenta per la prima volta in un volume a stampa (180 pagine) una selezione di 41 dimore facenti parte dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (Adsi), distribuite nel territorio regionale dell'Abruzzo tra i capoluoghi ed i centri minori del territorio, attraverso un'accurata descrizione storico-architettonica ed una ricca iconografia, con riprese fotografiche degli esterni e degli interni. Il volume è in corso di stampa per i tipi della Soc. Editrice Carsa di Pescara e sarà disponibile nelle librerie dal mese di dicembre 2023.

GUIDA ALLE MERAVIGLIE SCONOSCIUTE D'ABRUZZO

(di S. Ardito, Carsa, ristampa 2020)

La prima edizione della guida risale agli anni Novanta. La terza ristampa propone con un taglio escursionistico la visita di 72 mete, variamente articolate tra località di interesse naturalistico e paesaggistico, antichi borghi, siti archeologici ed ancora castelli, eremi, chiese e santuari, oltre ad interessanti approfondimenti di presenze culturali nell'ambito dei principali centri urbani della regione.

RELAZIONE SIPARI

(Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo, 1926; ristampa 2020 Ediz. del Parco)

Interessante documento storico redatto dall'on. Erminio Sipari, fondatore e primo presidente dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo.

In basso: Camosciara (foto di Valentino Mastrella) e Palazzo Ciarrocca (foto Carsa Edizioni)

Nella pagina a lato, dall'alto: la fontana di San Rocco a Pescasseroli e un interno di Palazzo Graziani (foto Carsa Edizioni)

Nell'immagine grande: Palazzo de Petra (foto Carsa Edizioni)





Stazzo Lu Ciaccaru oggi. La struttura si trova ad Arzachena

DA CASA RURALE A RESORT. LA RINASCITA DEGLI STAZZI

Erano insediamenti di pastori e agricoltori, sono stati abbandonati e ora vengono ristrutturati per offrire ai turisti una destinazione alternativa alle frenetiche località di mare. Accade in Gallura, a pochi chilometri dalla Costa Smeralda

di **ANDREA GUOLO**

Sn Sardegna sta accadendo qualcosa di simile a quanto è già avvenuto, per esempio, in Toscana, dove i borghi abbandonati nel secondo dopoguerra sono stati riscoperti e rilanciati in chiave turistica e oggi richiamano visitatori da tutto il mondo. Nel caso della Gallura, dove questo fenomeno è iniziato, l'oggetto della riscoperta si chiama "stazzo". Di cosa si tratta?

"Sono insediamenti rurali – racconta **Michele Ruda di San Lorenzo**, presidente di Adsi Sardegna – presenti in diverse aree del nord dell'isola, in particolare nella Gallura, ma anche in Corsica. Ospitavano le comunità dedite alla pastorizia e all'agricoltura, poi la trasformazione della società e l'abbandono delle campagne li ha fatti cadere in disuso. Fino a quando alcune iniziative imprenditoriali hanno intravisto l'opportunità di un recupero con finalità di accoglienza, riportandoli al loro iniziale splendore ma con un livello di comfort e servizi decisamente più alto". Pare che queste forme di società agricola fossero state introdotte in Gallura proprio dalla popolazione corsa, in fuga dalla loro isola per varie ragioni, spesso per l'esistenza di vere e proprie faide familiari. Gli stazzi, fulcro della vita di comunità, erano case isolate di campagna dotate di tutto il necessario, compresi i luoghi di culto. Quelli che hanno superato la prova del tempo rappresentano, oggi, vere e proprie dimore storiche non di origine nobiliare bensì contadina. Due esempi, recentemente entrati a far parte di Adsi, sono Stazzo Lu Ciaccaru ad Arzachena e Gallicantu Stazzo Retreat a Luogosanto. Chi conosce la Gallura non può non notare la posizione strategica dove sorgono queste strutture, peraltro piuttosto vicine (circa 15 minuti d'auto) tra loro. Sono dimore rurali dalle quali, con un breve viaggio, si accede ad alcune delle spiagge più belle della Sardegna, tra cui quelle della Costa Smeralda. **Stazzo Lu Ciaccaru** è il precursore di queste storie di rinascita. "Lo stazzo risale alla metà dell'Ottocento. È sempre rimasto di proprietà della mia famiglia, e dagli anni Sessanta versava in stato di abbandono. Fin quando mia madre, con l'obiettivo di creare un'alternativa alla sua professione di avvocato, decise di recuperarlo e adibirlo a hotel". **Niccolò Pesci**,



figlio di Geraldina Giovannoni (l'avvocato fiorentino che ha realizzato la trasformazione), oggi si occupa insieme alla madre della struttura che è cresciuta anno dopo anno, fino a diventare uno dei gioielli dell'hospitality gallurese. L'anno della riapertura come resort fu il 2007, e da allora sono state realizzate nuove camere, ville indipendenti con piscina e una zona massaggi, la palestra e ora sono in arrivo altre suite con piscina privata, sauna e hamman. Le spiagge di Capriccioli, Romazzino e Pevero distano dieci minuti d'auto, ma qui è davvero un altro mondo, nella quiete di una struttura che dispone di 32 ettari di colline e prati all'inglese, olivastri secolari, essenze aromatiche e alberi da frutto. "E i turisti apprezzano molto la nostra tranquillità. Molti di loro sono stanchi del caos che si avverte nelle località di mare e allora si rifugiano qui, dove trovano un'oasi di silenzio e relax. Noi diamo loro camere più confortevoli, ampie, non lontano dal mare, per vivere la natura nel silenzio, per ascoltare alla sera il canto dei grilli e delle cicale". Le giornate passano tra piscina, trattamenti di bellezza, letture in giardino. A completare l'offerta di qualità ci pensano il ristorante La Ciminea affidato allo chef Gianfranco Mameli, cultore delle materie prime territoriali (da provare la pasta ripiena o all'uovo con il caglio di capretto), e il cocktail bar realizzato su una terrazza coperta con vista sulle colline del resort.

Luogosanto è un nome impegnativo per un piccolo comune (fa meno di duemila abitanti) ma rispecchia la storia di questa località gallurese. Qui si contano ben ventidue chiese e un eremo, quello di San Trano, nella cui grotta furono rinvenute le reliquie dei santi anacoreti Nicola e Trano. Al centro di un territorio caratterizzato da quattro cardini di grande importanza storica (il palazzo di Baldu, il castello di Balaiana, l'eremo di San Trano e la collina di Monti Ghjuanni, sito della cosiddetta "capanna delle riunioni" dove i saggi dell'epoca, seduti attorno al focolare, prendevano le decisioni che contavano) si trova **Gallicantu**, lo stazzo trasformato in "retreat" da **Marco Maria Berio**, professionista e manager per 12 anni del Pevero Golf Club, e **Raffaella Manca**, esperta di comunicazione e co-fondatrice dell'agenzia CoastPr. "Lo abbiamo acquistato sei anni fa, nel 2017. Lo stazzo e tutta la proprietà

erano sommersi da erbe e rifiuti di ogni tipo. Dopo quattro anni di lavori di bonifica e ristrutturazione, nel maggio del 2022 abbiamo aperto al pubblico", racconta Marco Maria Berio. Il progetto che ha determinato la trasformazione dell'antico insediamento rurale in struttura di accoglienza con cinque camere e due suite, è stato affidato all'architetto Jean Claude Lesuisse. Tutt'intorno si trovano più di tre ettari di macchia mediterranea e graniti dalle forme antropomorfe. Il recupero è davvero mirabile e ai proprietari non sono mancate ispirazione e fantasia: la conca fraicata ottocentesca è diventata una bottega di prodotti tipici; una grotta antica viene utilizzata come spazio per il tasting dei grandi vini del territorio e per le degustazioni di salumi e formaggi prodotti negli stazzi vicini; il cocktail bar è stato realizzato utilizzando una parete rocciosa. "In tutto il bosco di Gallicantu – rivela Berio – si trovano le tracce di antri e piccole caverne utilizzate nei secoli come luogo di ricovero per uomini e animali. Il 'guardiano' di Gallicantu è una conformazione granitica alta cinque metri e ha le sembianze di un teschio. Il re di Gallicantu è un olivastro di 800 anni, la regina una sughera di 300 anni". Magia della natura affidata a persone che hanno affrontato la sfida del recupero con senso etico e con rispetto della storia del luogo. E le luci della sera contribuiscono a infondere un'atmosfera fiabesca a Gallicantu, che concretizza l'ideale di un disegno infantile. A colazione regna la coerenza territoriale: non chiedete il prosciutto cotto perché in Sardegna non si è mai prodotto, e tutti gli ingredienti utilizzati sono lo specchio della Gallura. Il programma delle attività, per chi non fosse tentato dalla quiete della piscina ombreggiata dagli ulivi, prevede cooking class, corsi di acquerello, lezioni di golf con Marco come coach, massaggi, yoga, workshop di ceramica primitiva.

"Il recupero degli stazzi in strutture di ospitalità è coerente con la loro storia", conclude il presidente Adsi Sardegna. "In questo modo, continua quella vita di comunità che ha sempre contraddistinto lo spirito di queste realtà. Una bellezza semplice, autentica, genuina e per nulla snaturata".

Nelle foto: la piscina e il giardino di Gallicantu a Luogosanto.

Nella pagina accanto: tre immagini di Stazzo Lu Ciaccaru e, nella foto grande, la Camera Antica di Gallicantu



A KNEBworth IL ROCK SALE A PALAZZO

Martha Lytton Cobbold, prima donna a presiedere l'associazione britannica Historic Houses, gestisce la società a capo della celeberrima residenza inglese Knebworth House and Estate, dove si organizzano concerti memorabili con una capienza fino a 125.000 spettatori

di **ANDREA GUOLO**

Martha Lytton Cobbold è la prima donna a presiedere, dal 2020, la Historic Houses association, punto di riferimento delle dimore storiche britanniche.

Nata in Alabama, laureata in storia dell'arte e giornalismo alla New York University, sposata con Henry Lytton Cobbold e madre di due figli, è a capo dell'organizzazione della residenza di famiglia, a cui tutti gli appassionati di musica sono legati da un affetto particolare. Basta la parola: Knebworth. Nel suo parco si sono esibiti i più grandi nomi del rock e del pop internazionale, dando vita a concerti che sono passati alla storia. Ma Knebworth House and Estate è anche molto altro, come del resto la maggior parte delle dimore della Gran Bretagna: attorno a queste proprietà ruota una parte fondamentale dell'economia britannica e la loro apertura al pubblico – sotto questo aspetto, il Regno Unito ha fatto scuola nel mondo – ha rappresentato sia una via per incamerare risorse da destinare alla conservazione del bene immobile, sia uno strumento per sostenere la comunità locale, come ci racconta in quest'intervista la presidente di Historic Houses.

Quante dimore rappresentate in Gran Bretagna e quale mission portate avanti?

La nostra associazione conta oltre millequattrocento membri, che rappresentano la stragrande maggioranza delle ville, dei castelli e dei giardini privati e altamente protetti del Regno Unito. Da quando siamo nati, esattamente cinquant'anni fa, nel 1973, abbiamo avuto tre scopi principali. Innanzitutto, diamo voce ai nostri membri, rappresentando i loro interessi e dialogando con governi, legislatori, regolatori e tutti coloro che hanno influenza. Ricordiamo ai potenti – e al pubblico – che il nostro patrimonio è curato da proprietari dedicati, appassionati, privati e indipendenti. Se si vuole che questo modello sia sostenibile, però, gli sforzi compiuti dai proprietari per mantenere le loro case e i loro giardini – in particolare le attività commerciali diversificate, dalle visite ai matrimoni, dalle riprese agli alloggi – devono essere sostenuti nel modo giusto. In secondo luogo, forniamo consulenza tecnica ai nostri membri, su argomenti di ampio respiro come il controllo dei parassiti, l'assicurazione, la conservazione e la sensibilizzazione. In terzo luogo, aiutiamo ad aumentare il profilo dei luoghi dei nostri associati e, laddove sono aperti ai visitatori giornalieri, incoraggiamo le persone a esplorarli. In questo siamo aiutati dai nostri oltre 70.000 “membri visitatori” che danno un contributo vitale a tutti gli aspetti del nostro lavoro e, a loro volta, godono dell'ingresso gratuito a diverse centinaia di luoghi dei nostri associati che operano come attrazioni turistiche.

Quali sono le potenzialità di incoming delle Historic Houses in UK e quali le principali difficoltà?

Le nostre proprietà hanno tanti punti di forza e hanno il potenziale per infondere benefici sociali. Creano lavoro,

soprattutto nelle zone rurali dove può essere difficile trovare occupazione. Hanno grande importanza per le comunità locali, poiché riuniscono le persone che vivono nelle vicinanze attraverso attività ed eventi, ma attirano anche visitatori da più lontano, che sostengono l'economia locale. Sono luoghi di esplorazione, apprendimento e divertimento per persone di tutte le età e aiutano a creare benessere e ridurre lo stress grazie all'ambiente bello e tranquillo. Sempre più spesso i nostri associati stanno trovando modi innovativi ed entusiasmanti per affrontare il cambiamento climatico, ridurre il loro impatto sul pianeta e ripristinare e rivitalizzare habitat ed ecosistemi. Il potenziale è enorme, ma, come per gran parte delle attività commerciali imprenditoriali che contribuiscono a finanziare il mantenimento di questi luoghi speciali, le norme sul patrimonio e sulla pianificazione devono sempre più adattarsi, riconoscendo nuove importanti priorità e l'opportunità di fare le cose in modo diverso. Ciò è particolarmente vero se vogliono rimanere idonei a essere delle residenze abitate, che è la loro linfa vitale e ciò che le rende così speciali. Le nostre case e i nostri giardini si sono sempre evoluti: è così che sono sopravvissuti nei secoli. Bisogna consentire loro di continuare a farlo.

Esistono progetti già concretizzati di un circuito turistico delle dimore storiche nel vostro Paese?

Siamo davvero fortunati, nel Regno Unito, ad avere una tale ricchezza di case storiche e giardini. Centinaia di dimore nostre associate accolgono turisti: sono stati quasi trenta milioni l'anno scorso, più di quanti hanno visitato i siti gestiti dallo Stato o dal National Trust. Questo mercato ha dato vita, come ci si poteva aspettare, a una vibrante industria di guide locali e nazionali, siti web, tour operator e consulenti turistici. Consiglierei di iscriversi a Historic Houses e di coordinare una visita in tarda primavera o estate poiché la maggior parte delle residenze dei nostri associati è aperta in quel periodo, quando i giardini britannici



Folla nel parco di Knebworth

In apertura: Martha Lytton Cobbold ritratta nella dimora da Vicki Couchman



entrano nella loro fase più colorata, e sarebbe opportuno disporre di itinerari per diverse regioni poiché la Scozia, il Galles e l'Irlanda del Nord sono uniche e meravigliose di per sé, e anche l'Inghilterra richiede molte visite per essere apprezzata nella sua dimensione complessiva. Il sito internet di Historic Houses elenca tutte le dimore storiche visitabili dei nostri associati, la maggior parte delle quali lo sono gratuitamente per i nostri "membri visitatori", ma tali attrazioni sono presenti in decine di altre pubblicazioni e incluse in altri itinerari, su base regolare. L'enorme numero di luoghi che si possono visitare e la loro diversità rendono l'esplorazione del Regno Unito particolarmente divertente, che uno decida di viaggiare da solo o di seguire i consigli del suo agente di viaggio o di un'organizzazione turistica.

Quali sono, secondo lei, i progetti vincenti che sono stati portati avanti dai vostri associati?

Fortunatamente non è solo la mia opinione a contare! Ogni anno abbiamo dei veri e propri vincitori: luoghi che vincono o vengono selezionati per i nostri premi, scelti dal pubblico o da giurie di esperti. Adesso riconosciamo e celebriamo gli sforzi dei nostri proprietari e custodi in cinque modi. Il Giardino dell'Anno è il preferito dal pubblico, scelto ogni estate tramite un sondaggio. Il nostro Premio per il Restauro punta i riflettori su quegli straordinari progetti di riparazione o riutilizzo che sono stati completati nei dodici mesi precedenti, sebbene la maggior parte di questi abbia richiesto molti anni per essere portata a termine. Nel 2016 abbiamo creato un premio per l'istruzione in onore di un defunto membro del nostro staff, Frances Garnham, che era appassionato del contributo delle dimore e dei giardini storici nell'ispirare i giovani e nel raggiungere un nuovo pubblico. E negli ultimi anni, sono stati istituiti un Premio per la Sostenibilità per rimarcare gli sforzi ambientali dei nostri associati, e un Premio

per le Collezioni, riservato ai curatori, ai custodi e ai conservatori che si prendono cura di quel che le dimore contengono e che sono una parte altrettanto importante del nostro patrimonio al pari degli edifici. Realizziamo anche dei video per dare vita alle storie di ciascuno dei nostri vincitori del premio: incoraggerei i vostri lettori a consultare il sito historichouses.org/awards per rendersene conto.

Come descriverebbe la sua dimora di Knebworth? Come nasce l'idea di aprire al pubblico la sua dimora e quanto avviene l'apertura al pubblico?

Knebworth House and Estate è una residenza di famiglia molto amata, di cui rappresento la diciannovesima generazione. È una casa Tudor con modifiche alto gotiche vittoriane. È aperta ai visitatori da più di cento anni, ma la vera e propria apertura in chiave commerciale risale all'inizio degli anni Settanta, quando i miei suoceri decisero di attuarla regolarmente per cercare di salvare l'immobile dalla rovina, dopo una lunga era caratterizzata da tassazione elevata e che impose le necessarie vendite di terreni, beni mobili e beni accessori. Oggi per noi è una gioia aprirla al pubblico e condividerla: lo facciamo durante le vacanze scolastiche e i fine settimana da marzo a settembre, accettando prenotazioni di gruppo e organizzando eventi durante tutto l'anno.

Come utilizzate oggi la dimora di Knebworth in chiave incoming e hospitality? Il successo è arrivato immediatamente o ha richiesto pazienza?

Knebworth deve lavorare duro per la sua sopravvivenza e siamo ben lontani dal completare le riparazioni strutturali essenziali e dall'utilizzare la casa, i giardini e l'intera tenuta per la maggior parte degli aspetti di uso commerciale. Negli anni '70 il successo fu immediato poiché all'epoca rappresentava una novità, ma le



In alto: Knebworth House and Estate vista dai giardini

Nella pagina a lato: le sale della dimora e il parco affollato nel corso di un concerto (photo courtesy: Knebworth House)

riparazioni e la manutenzione erano urgenti, e abbiamo appreso molte lezioni sulla gestione dell'attività. Personalmente sono avversa al rischio e gestisco le aziende in modo conservativo ma con una forte spinta e determinazione. Tutti i profitti vengono reinvestiti nella proprietà. Per esempio, i concerti di Liam Gallagher nel 2022 hanno consentito il restauro di due torrette e tre camini: Liam sembrava contento quando è tornato per un servizio fotografico e ho potuto mostrargli il risultato dell'investimento!

Quante persone lavorano oggi alla dimora di Knebworth e quali eventi organizzate attualmente?

Siamo una piccola realtà a conduzione familiare. Porto avanti l'attività e la gestione quotidiana, avvalendomi di un team a tempo pieno di 15 persone tra ufficio, giardini e squadra di manutenzione. Abbiamo un team di 120 dipendenti occasionali che interviene durante l'apertura. Ospitiamo matrimoni, conferenze, location cinematografiche, mostre di automobili e artigianato, concerti fino a 125.000 spettatori (e l'anno prossimo festeggeremo i cinquant'anni dal primo concerto), spettacoli teatrali, visite didattiche e molto altro.

Come anticipava, Knebworth Park è famoso per aver ospitato concerti passati alla storia, per esempio l'ultimo nella storia dei Queen con Freddie Mercury sul palco. Qual è stato, secondo lei, l'evento più importante tra quelli ospitati e organizzati?

Siamo un luogo ideale per concerti con un anfiteatro naturale nel nostro terreno e con accesso diretto dall'autostrada.

Knebworth è un palco iconico per gli artisti. Amiamo ospitare eventi, lavoriamo a stretto contatto con le autorità per garantire che tutto vada bene e siamo felici di organizzare sia piccoli incontri per poche centinaia di persone sia show che raggiungono la massima portata autorizzata di 125.000 persone. Gli eventi di Robbie Williams, 375.000 persone in tre giorni, hanno battuto ogni record. Personalmente, mi ha fatto molto piacere avere i Red Hot Chili Peppers qui!

Cosa vorrebbe consigliare ai proprietari di dimore in Italia che sono sempre più orientati all'apertura al pubblico?

Può essere molto gratificante, può essere utile dal punto di vista finanziario e può rafforzare il coinvolgimento con la comunità locale e anche quella più ampia. Raccomanderei caldamente di collaborare con gli altri membri delle associazioni delle dimore storiche europee e del Regno Unito, per conoscere cosa funziona e cosa no, per garantire la comprensione e il rispetto della legislazione e stabilire un sostegno. Vale la pena adottare un approccio quanto più ampio possibile, dato che le cose accadono sempre con l'economia, i collegamenti di trasporto e altro ancora.

Qual è la sua dimora preferita in Italia?

L'Italia è una delle mie destinazioni preferite e ho amato ogni regione, ogni casa e ogni giardino che ho visitato nella mia vita, dalla Toscana quando ero una studentessa, alla Costiera Amalfitana durante la mia luna di miele, e poi molti altri viaggi di famiglia. Sceglierne uno è difficile, ma punterei su Castello Sonnino a Montespertoli, una bellissima azienda a conduzione familiare con vino e ospitalità meravigliosi.



Il castello e i giardini di Villandry
Foto G. Mourain

A VILLANDRY, DOVE È NATO IL TURISMO DELLE DIMORE

Alla scoperta, con Henri Carvallo, del palazzo francese aperto al pubblico fin dal 1908 e che lo scorso anno ha accolto 360mila visitatori

di **SILVIA MANZONI**

Prima ancora che lo sguardo si soffermi sulla silhouette rinascimentale del **castello di Villandry**, gli occhi sono catturati dalle armonie dei suoi giardini. Tulipani, begonie e rose, le curve sinuose dei bossi: le aiuole diventano tableaux vivants naturali. Questi spazi verdi sono l'orgoglio della dimora aristocratica, un maestoso red carpet, preludio a un'esperienza che rimarrà radicata nei ricordi. «Il più bel complimento che i visitatori possano farmi è dirmi che ripartono da qui felici. Sentire che hanno trascorso un momento di gioia, lontani dalla quotidianità» afferma **Henri Carvallo**, proprietario del castello, nel quale abita sin dall'infanzia. Villandry appartiene alla sua famiglia dal dicembre 1906, quando il visionario ricercatore in medicina Joachim Carvallo e sua moglie, anche lei scienziata, l'americana Ann Coleman, lo acquistarono per dare visibilità alla collezione di dipinti spagnoli fino a quel momento ospitata nell'appartamento parigino della coppia. Non sapevano, allora, che quest'acquisizione avrebbe segnato una svolta; l'apertura del castello a visitatori esterni diede infatti l'idea a Joachim di fondare un'associazione, **La Demeure Historique**, che inaugurò un nuovo capitolo nella storia del turismo culturale mettendo a disposizione del pubblico il patrimonio architettonico privato. Ma andiamo per ordine. Villandry accoglie i primi ospiti nel 1908, dopo un restauro di due anni per riportarlo all'originario stile Renaissance. «In quel periodo i giardini non erano ancora stati allestiti», precisa Henri. Ma il nuovo proprietario aveva già cominciato a riflettere a come dotare il castello di un parco in armonia con la sua architettura cinquecentesca, attingendo idee da fonti letterarie come *Les Plus Excellents Bâtiments de France*. «I giardini aprirono nel 1920 e il pubblico si fece più numeroso. Questo successo gli diede l'idea, nel 1924, di fondare un'associazione. Il mio bisnonno aveva cominciato a farsi conoscere dai castellani suoi vicini, quasi tutti esponenti del mondo aristocratico a cui lui non apparteneva. Si mostrò molto persuasivo e non tardò a convincere altri proprietari ad

aderire al progetto. L'associazione La Demeure Historique cominciò a crescere e divenne l'interlocutore privilegiato dei poteri pubblici per tutte le questioni legali o fiscali legate ai monumenti storici privati. Aveva anche creato un timbro speciale per i castelli più visitati la cui vendita permetteva di finanziare i restauri di quelli più modesti. Una vera strategia solidale rivolta al futuro».

La tenuta e i giardini occuparono tutto il tempo di Joachim che, abbandonato il mondo scientifico, si dedicò interamente alla sua associazione, facendola crescere e diffondendone la filosofia in tutto il paese. «Girava la Francia e organizzava delle conferenze stampa per annunciare le nuove aperture al pubblico, creava degli itinerari specifici per ogni regione che si integravano nella carta generale dei castelli di Francia. Era instancabile nella promozione dell'iniziativa».

La Demeure Historique cresce e così i giardini di Villandry. Disposti su quattro terrazze, hanno ciascuno una propria identità ed estetica. Ne vengono inizialmente creati 5, che richiedono ancor oggi le attenzioni dei 10 giardinieri permanenti. Progettati come un'estensione delle sale di ricevimenti, i Jardins d'Ornement suscitano stupore coi loro bossi ad alto fusto e le composizioni floreali; verdure ed erbe aromatiche e medicinali riallacciano il legame con gli orti di stampo monastico nel Potager Décoratif sul quale sono piantati ortaggi a scacchiera e nel Jardin des Simples. Accanto ad una vasca d'acqua si stende invece il Jardin d'Eau, che invita ad una passeggiata meditativa; il Labirinto infine si configura come un percorso tra siepi che crea sempre il divertimento dei giovani visitatori. Nel 2008, 85 anni dopo la conclusione dei lavori nei cinque giardini, se ne è aggiunto un sesto voluto da Henri. I paesaggisti incaricati del progetto, Louis Benech e Alix de Saint-Venant, si sono ispirati a un disegno dello stesso Joachim. Le piante, disposte in un affascinante disordine, delineano tre universi: la Camera delle Nuvole con i suoi sentieri erbosi, la Camera del Sole con sfumature arancioni e la Camera dei Bambini, un'area giochi per i visitatori più piccoli. Senza contare che Villandry possiede anche uno dei rari campi da tennis sull'erba in Francia, ristrutturato nello stile di Wimbledon nel 2010.

«Queste aree sono teatro di numerose animazioni, in estate come in inverno. Decoriamo il castello e i giardini per Natale, organizziamo serate con fuochi d'artificio e appun-



Dall'alto: sala da pranzo (foto di D.Darrault) e una delle camere (Frederic Paillet), veduta del castello (G.Mourain) e le cucine (F.Paillet)

Nella pagina a lato: ritratto di Henri Carvallo (F. Paillet), i giardini storici (G.Mourain) e un salone con caminetto (F.Paillet)



menti teatrali. Il pubblico è molto aumentato e si è diversificato. Nel 2022, abbiamo accolto 360.000 visitatori, di cui oltre il 35% proveniente dall'estero. Tra gli stranieri, europei (gli italiani sono numerosi), ma anche americani ed asiatici; apprezzano le attività culturali che proponiamo. A Villandry vengono allestite non meno di 3 mostre ogni anno, a fianco della collezione di pittura del mio bisnonno, che è sempre al suo posto». Quest'anno, in virtù di un partenariato con la Toscana, Villandry ha ospitato una mostra sui monumenti di questa regione, mentre un'analoga esposizione sui castelli della Loira è partita in Italia. «Ci sono dei punti in comune molto forti tra la Loira e la Toscana: non solo l'arte rinascimentale, ma anche lo spirito di Leonardo che negli ultimi anni visse ad Amboise».

E l'associazione, La Demeure Historique? «Conta oggi 3000 membri. La maggior parte dei castelli privati ne fa parte. È molto apprezzata per i consigli pratici che fornisce ai suoi proprietari e continua a farsi portavoce con le autorità per difendere le specificità di queste architetture storiche. Il 95% dei castelli associati è ancora abitato dai proprietari». La Demeure Historique si prepara l'anno prossimo a festeggiare i 100 anni. In programma, una serie di manifestazioni scaglionate su tutto il 2024, che culmineranno con una grande celebrazione, il 31 maggio, a Villandry. E per raccontare l'epopea del suo esuberante fondatore, uscirà un libro. Permetterà al grande pubblico di conoscere la storia affascinante e ancora poco nota di Joachim e di sua moglie Ann.

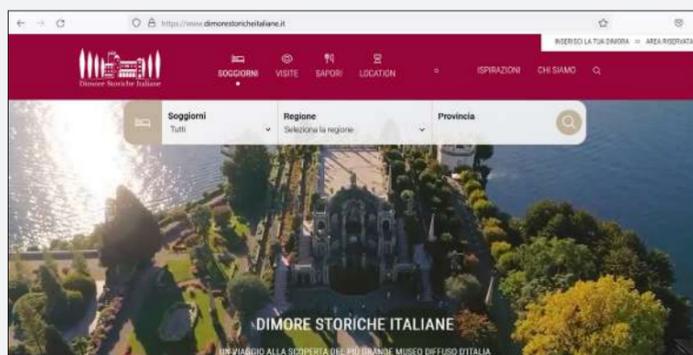


DIMORE STORICHE ITALIANE

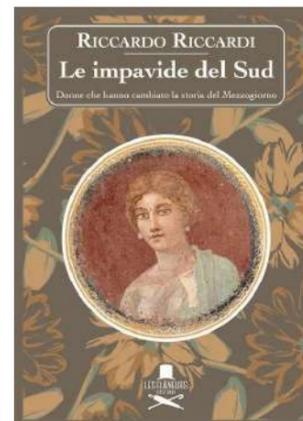
Un viaggio alla scoperta del più grande Museo diffuso d'Italia

“Dimore storiche italiane” è un progetto di **ADSI Consulenze e Servizi SRL** (società a socio unico di proprietà dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, A.D.S.I.). Tutte le dimore presenti sul sito sono di proprietà di Soci appartenenti all'Associazione Dimore Storiche Italiane. Il progetto nasce dalla volontà di creare una piattaforma online per la promozione del patrimonio immobiliare storico monumentale italiano in sinergia con le eccellenze culturali del Paese. Da quasi quattro decenni l'Associazione Dimore Storiche Italiane è impegnata attivamente nella valorizzazione e nella tutela del patrimonio immobiliare monumentale privato dell'Italia. E' in quest'ottica che è iniziata un'intensa attività di promozione del territorio attraverso itinerari dedicati alla scoperta di questi beni, custodi di importanti testimonianze artistiche, storiche, di tradizioni, di identità e cultura, oltre che di antiche maestranze artigiane ancora esistenti. Attraverso il portale si avrà la possibilità di scoprire dei luoghi straordinari e avere accesso ai **viaggi culturali** che,

grazie ad esperti del panorama culturale italiano, permetteranno di rivivere atmosfere ed emozioni del **Grand Tour settecentesco**. Dalle **Ville Palladiane venete** ai **Castelli siciliani**, dai **Borghi toscani** alle **antiche masserie fortificate della Puglia**; un viaggio nel tempo alla scoperta dell'identità culturale italiana attraverso l'esperienza diretta sul territorio. Non soltanto le Dimore delle più note città turistiche italiane ma anche le perle nascoste dislocate su tutta la penisola; sconosciute al grande pubblico ma di assoluta importanza e bellezza dove, tra natura, arte e tradizioni, si delinea il carattere che rende unico questo Paese, ancora in gran parte da scoprire. In numerose Dimore sarà possibile entrare in contatto con il mondo dell'**enogastronomia** che, tra **vini pregiati, paesaggi intatti** e torri merlate, ci farà assaporare la storia e vivere l'Italia. Tutte le Dimore inserite sono sottoposte a Vincolo Ministeriale ex D.Lgs. 42/2004 (già L.1089/39) e sono state valutate e approvate dall'Associazione Dimore Storiche Italiane.



INFORMAZIONI: info@dimorestoricheitaliane.it - www.dimorestoricheitaliane.it



LE IMPAVIDE DEL SUD

RICCARDO RICCARDI
Edizioni Les Flâneurs – 2023

Il saggista e giornalista barese Riccardo Riccardi, già autore del volume “Puglia, Viaggio nelle dimore storiche”, ha dedicato il suo ultimo libro alle donne che hanno cambiato la storia del Mezzogiorno. Donne rivoluzionarie, irriducibili e coraggiose che hanno infranto tabù e regole, rovesciato consuetudini nonostante siano vissute lontano dalle terre più evolute del Nord. Donne coraggiose, caparbie e anticonformiste che hanno lottato per realizzare sogni, perseguire idee e modelli, affermare la propria sessualità e personalità.

Donne che, attraverso la propria esperienza individuale, hanno lasciato nel loro passaggio una traccia nel mondo letterario, poetico, artistico, professionale, politico e religioso. Hanno affrontato sfide impensabili per i loro tempi e combattuto a favore di ideali per cui si sono sacrificate ma, soprattutto, hanno segnato percorsi inediti, creando le basi per una coscienza femminile più consapevole, indipendente e libera. Molte di queste figure non hanno avuto il meritato approfondimento storico. Questo libro, pertanto, vuole colmare, senza la pretesa di essere esaustivo, una lacuna della nostra memoria, richiamando l'attenzione sul ruolo della donna nella crescita sociale e civile dell'Italia meridionale.

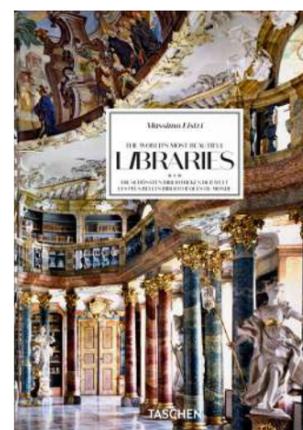


GUIDA DELLE MURA DI ROMA

ANTONELLA GALLITTO, SIMONETTA SERRA, VALENTINA VALERIO
Palombi Editori – 2023

La prima e più completa sin qui realizzata guida delle Mura di Roma. Quattro itinerari minuziosamente descritti e riccamente illustrati delle Mura Serviane poste a difesa della città più antica e delle Mura Aureliane a difesa dell'Impero. Delle Mura Urbaniane a difesa del Gianicolo e delle Mura Vaticane erette a difesa del Papato. A distanza di secoli le Mura di Roma, straordinariamente conservate, costituiscono ancora un'unica, solida, splendida cinta. Una possente ed

efficace macchina da guerra pensata per la difesa, ma al tempo stesso una preziosa corona che cinge la città e dona, con la sua monumentalità, maestà, bellezza e decoro. La “Guida delle Mura di Roma” si prefigge lo scopo di aiutare il lettore a decifrare le tracce materiali per ricostruire le vicende millenarie del monumento in un'unica, lunga, complessa e sorprendente storia. Quattro cinte difensive, quattro epoche e uno stesso luogo da proteggere sono descritti in queste pagine attraverso itinerari, approfondimenti tematici e un ricco patrimonio iconografico di disegni, litografie, acquerelli, foto storiche e attuali, tratte dagli archivi della Sovrintendenza Capitolina.



THE WORLD'S MOST BEAUTIFUL LIBRARIES

MASSIMO LISTRI
Taschen – 2023 (40ª edizione)

Questo volume lanciato nel 2018 da Massimo Listri, fotografo di fama mondiale e autore di oltre 80 volumi nella sua carriera, ha avuto grande successo, come testimonia la scelta di Taschen di dare alle stampe la quarantesima edizione. Si tratta di un entusiastico viaggio autobiografico nel quale Listri visita alcune delle biblioteche più antiche e pregiate per celebrarne lo splendore architettonico e storico in un pellegrinaggio storico-culturale al cuore

delle nostre sale del sapere e delle storie che raccontano. Le visite sono state svolte in dodici nazioni europee e in quattro del continente americano (Stati Uniti, Messico, Brasile e Perù). È disponibile in lingua inglese, francese e tedesca. Nato nel 1953, l'autore ha iniziato la sua carriera di fotografia da giovanissimo e all'età di 17 anni lavorava già per riviste di arte e architettura. Con l'editore Franco Maria Ricci ha la possibilità di realizzare i primi grandi reportages con la rivista FMR, per più di 20 anni il maggior veicolo espressivo dei tributi fotografici di Massimo Listri ai più bei palazzi e interni e alle più straordinarie ville e opere architettoniche di tutti i tempi.

Associazione Dimore Storiche Italiane

IL NOSTRO IMPEGNO PER LA CONSERVAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DI UN PATRIMONIO ITALIANO

L'Associazione Dimore Storiche Italiane (A.D.S.I.) riunisce i proprietari di immobili storici di tutta Italia, che rappresentano una componente importante del nostro patrimonio culturale.

Le dimore storiche sono beni culturali di rilevante interesse storico-artistico, "soggetti a vincolo", e quindi tutelati dallo Stato, che ne deve favorire la conservazione, e sono affidati alla responsabilità dei proprietari.

Si tratta di un patrimonio vasto ed eterogeneo: case e palazzi, ville e castelli, ma anche giardini e tenute agricole. Sono distribuiti in tutto il Paese e, per quasi l'80% per cento, situati in campagna o in provincia. Ognuno di questi beni ha una precisa identità, unica in Europa: per la sua storia, per il suo valore culturale e per lo stretto legame con il territorio di riferimento. Unici sono però anche i gravi problemi che la manutenzione di questi beni comporta, a cui devono far fronte quotidianamente i proprietari che ne sono custodi. Sono però beni che, se ben mantenuti e gestiti, possono dare un contributo importante alla vita culturale, sociale ed economica delle comunità in cui sono inseriti. Per raggiungere questo risultato l'Associazione Dimore Storiche Italiane, con i suoi 4500 soci,

è costantemente impegnata, insieme all'European Historic Houses Association (EHH), nel promuovere la tutela e la valorizzazione delle dimore storiche.

L'impegno di A.D.S.I. è rivolto per questo in più direzioni:

- verso i Soci proprietari dei beni, a cui fornisce consulenza e assistenza giuridica, amministrativa, tributaria e tecnica, per la gestione delle dimore;
- verso le istituzioni centrali e territoriali, verso gli enti pubblici e privati con cui collabora per la pianificazione degli interventi, anche legislativi, più adatti per la conservazione e valorizzazione degli immobili vincolati in Italia, anche sul piano del turismo;
- verso il sistema scolastico e universitario, per promuovere la conoscenza fra i giovani delle opportunità offerte dalla tutela e dalla promozione di queste risorse. Le dimore storiche, infatti, non sono delocalizzabili e creano preziose occasioni di lavoro nei territori in cui si trovano;
- verso l'opinione pubblica e i media, per favorire la conoscenza di una parte così rilevante del nostro patrimonio culturale.

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane



INFORMAZIONI: info@adsi.it – www.associazionedimorestoricheitaliane.it

COLOPHON

Quadrimestrale d'Arte dell'Associazione Dimore Storiche Italiane
ADSI
Associazione Dimore Storiche Italiane
le DIMORE STORICHE
Numero 3 - Anno 2023

ADSI | Triennio 2022/2025

DIRETTORE RESPONSABILE
Cosima von Klebelsberg

CONSULENTE EDITORIALE
Andrea Guolo

COMITATO DI REDAZIONE
Gianludivico de Martino
Immacolata Afan de Rivera Costaguti
Teresa Perusini
Wolfgang von Klebelsberg

PRESIDENTE NAZIONALE
Giacomo di Thiene

PRESIDENTE EMERITO
Moroello Diaz della Vittoria

VICE PRESIDENTI NAZIONALI
Maria Pace Odescalchi. Sandor Gosztonyi

SEGRETARIO GENERALE
Giovanni Ciarrocca

PRESIDENTI REGIONALI
Abruzzo Giovanni Ciarrocca
Basilicata Eugenio Martuscelli
Calabria Gianludivico de Martino
Campania Riccardo Imperiali
Emilia-Romagna Beatrice Fontaine
Friuli-Venezia Giulia Raffaele Perrotta
Lazio Filippo Massimo Lancellotti
Liguria Alberto Clavarino
Lombardia Pietro del Bono
Marche Guido Borgogelli
Molise Ester Tanasso
Piemonte e Valle d'Aosta Sandor Gosztonyi
Puglia Piero Consiglio
Sardegna Michele Ruda di San Lorenzo
Sicilia Salvatrice Benintende
Toscana Tomaso Marzotto Caotorta
Trentino-Alto Adige Wolfgang von Klebelsberg
Umbria Giorgio de Petra
Veneto Giulio Gidoni

CONSIGLIERI NAZIONALI

Alessandro Calvi di Bergolo
Pietro Bitonti
Giovanni da Schio
Giacomo di Thiene
Giulia Lechi
Giuseppina Mengano Amarelli
Maria Pace Odescalchi
Orazio Zanardi Landi

GIUNTA ESECUTIVA

Pietro Bitonti
Alberto Clavarino
Beatrice Fontaine
Tomaso Marzotto Caotorta
Giuseppina Mengano Amarelli

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI
Anna Maria Pentimalli

COMITATO SCIENTIFICO

Immacolata Afan de Rivera
Guido Borgogelli
Gianludivico de Martino
Giulia Lechi
Teresa Perusini
Wolfgang von Klebelsberg

DELEGATI EUROPEAN HISTORIC HOUSES ASSOCIATION (EHH)

Membro del board Stefania Pignatelli
Consigliere e Next Generation Anna Maria Pentimalli

DELEGATA ASSOCIAZIONE PARCHI E GIARDINI D'ITALIA (APGI)

Immacolata Afan de Rivera

DELEGATI CONFEDILIZIA

Consigliere Giuseppina M. Amarelli
Consigliere Tomaso Marzotto Caotorta

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Effettivi

Presidente Carlo Marengo

Nicolò Noto

Guido Spanò

Supplenti

Andrea Fusaro

Gennaro Petrecca

COLLEGIO LEGALE DEI REVISORI DEI CONTI

Effettivi

Lorenzo Theodoli

Giovanni Rebecchini

Revisore nominata dal MiC Michela Calisse

Supplenti

Dario Checchia

Umberto La Commara

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Roma.
Registrazione n. 256/22
del 08/04/2022

Via Cavour, 256 - 00184 Roma
Tel. + 39 06 68307426
rivista@adsi.it
www.associazionedimorestoricheitaliane.it



Il Parmigiano Reggiano
è un viaggio millenario
nell'arte del fare, nella storia
e nei sapori.



NATURALMENTE PRIVO DI LATTOSIO.
100%
naturale
0 conservanti
e additivi



Visitate i caseifici del nostro territorio dove poter vivere un'esperienza DOP!



Inquadra il codice per pianificare la tua esperienza
Visita & Degusta in Caseificio.



**PARMIGIANO
REGGIANO**

* Il Parmigiano Reggiano è naturalmente privo di lattosio:
l'assenza di lattosio è conseguenza naturale del tipico processo
di ottenimento del Parmigiano Reggiano.
Contiene galattosio in quantità inferiore a 0,01 g/100 g

Quello vero è uno solo.

parmigianoreggiano.com
Seguici sui nostri social
e nel tuo punto vendita.